ASSEMBLEA DEI SOCI

Maggio 2006

Il 15 maggio scorso si è svolta presso il ristorante Saint Georges Premier, l'assemblea annuale dei Soci.
Il Consiglio ha voluto indire questa assemblea innanzitutto per procedere all'ordinaria approvazione del bilancio annuale dell'Associazione, ma anche per riproporre la straordinaria approvazione, tramite votazione, delle modifiche allo Statuto.
Abbiamo cercato di sensibilizzare i soci per tempo, invitando tutti alla partecipazione; per questo dobbiamo ringraziare anche la nostra nuova e già attivissima Segreteria.
Dopo la serata, possiamo dirci soddisfatti sia della numerosa partecipazione di pubblico, che dei risultati ottenuti con l'Assemblea, anche in considerazione del lavoro svolto da tutti.
Il Consiglio ringrazia tutti gli intervenuti e si augura di avere un buon riscontro anche alle attività che il Collegio ha in programma per i prossimi mesi. (C.M.)

Qui di seguito riportiamo sul Notiziario il discorso introduttivo del Presidente per l'Assemblea.
"Questa Assemblea è l'occasione per approvare il bilancio annuale, come prevede il nostro Statuto, cosa che si era un po' persa, in quanto le nostre ultime Assemblee da una decina d'anni a questa parte sono state biennali ed in occasione del rinnovo del Consiglio, nonchè quella di votare, finalmente, le modifiche all'attuale Statuto, studiate e proposte dalla Commissione preposta che vi ha lavorato durante il precedente biennio. Ma è anche l'occasione per ritrovarci e capire un po' chi siamo. Sicuramente non possiamo nascondere che quest'anno il Collegio ha affrontato temi e situazioni di notevole importanza e spessore, che hanno indotto un grandissimo lavoro da parte del Consiglio, ma anche fatto molto discutere, come tutti sapete, all'interno dell'Associazione.
Già nel precedente Notiziario si chiedeva a tutti di riflettere sull'identità del Collegio, anche se per farlo è necessario sapere chi siamo, chi sono gli iscritti. E la cosa non è risultata così facile, anche per la complessa riorganizzazione della Segreteria, che ci ha visto impegnati e dedicati alla ricostruzione di tutti i files relativi agli indirizzi dei soci, alle quote associative e quant'altro.
Come vedete, abbiamo ritenuto necessario supportare il lavoro di segreteria con una collaboratrice, Sabrina Pirotta, che avete conosciuto questa sera, che ci sta aiutando a svolgere questo non facile lavoro, nonchè a offrire un servizio migliore agli iscritti.
Persona che naturalmente va gestita e seguita passo dopo passo almeno nel periodo di formazione. Ma che ci offre l'opportunità di lasciare in eredità a chi verrà dopo di noi una situazione chiara e finalmente gestibile.
E sull'identità e sul ruolo del Collegio abbiamo già cominciato ad interrogarci, sentendo la necessità di guardare al di fuori del contesto monzese, intuendo l'importanza di sentirci parte di una realtà territoriale. Operazione questa che ci ha portato ad organizzare l'anno scorso un Seminario sulla Legge Regionale 12, in collaborazione con altre Associazioni del territorio che ha riscontrato un notevole interesse e che ha creato un precedente per affrontare temi di interesse comune. Forse, quella di lavorare in sinergia, è la strada da intraprendere per non sovrapporsi ad altre realtà, quali i nuovi Ordini di Monza e Brianza, in primis, che sicuramente potranno lavorare in modo più serio e strutturato di quanto possa fare il Collegio e con cui sarà fondamentale confrontarsi.
Riguardo alle elezioni dei Consigli degli Ordini, non ignoriamo le polemiche che si sono tenute intorno all'iniziativa promossa e sostenuta dal Collegio, che proprio coordinandosi e confrontandosi con le altre Associazioni del territorio ha dato vita ad un programma e ad un'aggregazione che è stata scelta e sostenuta dagli elettori, nel caso dell'Ordine degli Architetti. Sapevamo che la scelta poteva essere discutibile, in quanto molti dei nostri soci si aspettavano, forse, un incondizionato sostegno a tutti coloro che si fossero candidati. Ma la scelta adoperata dal Consiglio è stata un'altra, orientata alla qualità e all'importanza di raggiungere un obiettivo: quello di investire su un Consiglio che fosse rappresentativo di tutto il Territorio. Costituire una lista di Monza, una lista del Collegio, non ci è sembrata la scelta più opportuna. Come non ci è sembrato opportuno sostenere tutti senza una linea di programma, senza un'idea. Avrebbe voluto dire disperdere i voti.
Sarebbe stato più facile, meno impegnativo, avremmo lavorato tutti molto meno. Ma sarebbe stata un'occasione mancata di dare un contributo concreto e importante alla formazione dei nasciturі ordini.
Il risultato delle elezioni è stato, per quanto riguarda l'Ordine degli Architetti, una conferma; non per quello degli Ingegneri, dove il Collegio è stato meno aggregato.
Per quanto riguarda altri ambiti di interesse, le Commissioni Urbanistica e Immagine stanno continuando a lavorare. Quella urbanistica ha attivato un rapporto di confronto con l'Amministrazione pubblica, con l'Assessorato al Territorio per offrire un contributo. Se volete, è stata fatta una scelta, quella di trovare degli spazi in cui inserirsi per dialogare, più sui contenuti che sulla metodologia. Come sapete, infatti, la situazione è complicatissima e le scelte fatte a suo tempo dall'Amministrazione, che il Collegio ha sempre disapprovato, si stanno dimostrando e si sono già dimostrate le meno opportune. Il Piano di Governo del Territorio doveva essere portato in Consiglio ad Aprile, poi a Giugno e adesso chissà. Se non avviene prima dell'estate con i tempi tecnici che richiedono le procedure, ho l'impressione che non si riesca ad adottarlo e il rischio è quello che si ritorni al Piccinato. Come sapete, infatti, è in discussione la legge di modifica di alcuni articoli della Legge 12, tra cui quello che prevede che la salvaguardia dei piani sia di 3 e non di 5 anni. Su tale integrazione, che dovrebbe essere approvata verso la fine di Maggio, sicuramente verrà dato seguito al seminario organizzato l'anno scorso sul tema della stessa legge, con un aggiornamento. Nel caso, invece, che il Pgt venga adottato, allora sarà fondamentale mettere insieme una squadra che insieme alla Commissione urbanistica possa lavorare sulle osservazioni.
La Commissione Immagine ha invece portato avanti il lavoro cominciato durante il biennio precedente relativo alla revisione dell'immagine coordinata del Collegio. Dopo la cartolina, ormai adottata per comunicare tutte le iniziative e la revisione del logo, il traguardo successivo è stato il sito, che verrà presentato in anteprima questa sera e a breve messo in rete.
Un grande lavoro è stato fatto invece per la stesura del bando di concorso per una porzione dell'area Cederna. Si tratta di un bando che sarà promosso da un privato per la parte destinata a standard e che dovrà essere riqualificata come Museo Etnologico. Dopo essere stato per diverso tempo bloccato, il Piano Attuativo, che comprende l'intervento, dovrebbe a breve attivarsi. Il comparto è un interessante esempio di archeologia industriale e l'occasione di intervenire con un concorso mi sembra un buon segno. Soprattutto un riconoscimento per il Collegio che da sempre si è battuto perchè si diffondesse in misura crescente la cultura del concorso quale strumento per stimolare e garantire la qualità dell'architettura.
Attualmente il Collegio è presente al tavolo delle professioni che è stato istituito dall'Associazione degli Industriali di Monza e Brianza, con l'obiettivo di creare una rappresentanza forte delle stesse a fronte dell'istituzione della Provincia e che ha già attivato un dialogo sulle grandi tematiche.
Area viaggi. L'anno scorso si è concretizzato l'America 3, promossa e organizzata da Gianni Grassi che, destino beffardo, non è riuscito a partecipare.
Quest'anno vi proponiamo ad Ottobre un viaggio in Portogallo tra Porto e Lisbona. Città questa già meta del nostro pellegrinare nel 1994, ma sicuramente molto trasformata e ricca di episodi interessanti di architettura contemporanea, insieme a Porto, forse ancora più all'avanguardia. La novità rispetto ai precedenti viaggi è la collaborazione con l'Agenzia Lionetti, specializzata in mete d'architettura, che consentirà di avere un'organizzazione più mirata sul tema.
Per quanto riguarda l'iniziativa Musica e Architettura, dopo l'ultimo concerto a Genova e quello di Torino c'è l'obiettivo di inserire nel programma altre due o tre visite ad auditorium con concerto; quello di Parma di Renzo

Piano o quello di Nouvel a Lucerna oltre alla Scala, nonchè di organizzare, probabilmente in autunno, una lezione al teatrino con intervalli musicali sul tema.
Continua poi l'iniziativa di andare a scoprire le aree di grande trasformazione di Milano, con la speranza che prima o poi anche Monza riesca a sbloccare la sua situazione e a investire sulle grandi aree che costituiscono importanti occasioni di rinnovamento. L'anno scorso abbiamo visitato la sede della Pirelli Real Estate alla Bicocca, il bell'edificio di Gregotti che è stato costruito intorno all'inceneritore, precedentemente la sede del Sole 24 ore di Renzo Piano nonchè l'allora cantiere della nuova Fiera ad opera di Fuksas. Quest'anno ci stiamo muovendo per potere visitare l'inter-

Sarebbe interessante capire quali considerazioni urbanistiche hanno portato a questo risultato, e soprattutto se questa previsione rende inutile la metrotramvia prevista in Monza e quale rapporto ha con le previste fermate del treno del Servizio Ferroviario Regionale."

E all'Urban Center l'architetto Sandro Gnetti poneva dei problemi analoghi:
"L'impianto generale di Monza (.....)."

Con altra nota affronterò, anche col contributo di altri, **la questione dei parchi e ancora il rapporto tra densità, dimensionamenti e aree dismesse** (che non va dimenticato che esistono e che sono utilizzabili anche indipendentemente dal Piano e che vanno riqualificate, mentre nuovi interventi determinano non sostituzioni ma espansioni) **e mobilità e traffico** (che va affrontato anche a scala sovra-comunale se no si corre il rischio di cadere nella illusione che opere urbane, pur necessarie e importanti, risolvano problemi che sono di area, di costume e di grande scala territoriale ed economica).

Premetto che il PGT va letto tenuto conto delle criticità individuate dalla VAS (in particolare si vedano le pagine di sintesi:
67, potenziamento della A4.
164, realizzazione della Pedegronda.
165, realizzazione del sistema Pedemontana.
168, creazione del sistema dei parcheggi e di corona del centro.
169, potenziamento e gerarchizzazione della rete urbana;
171, realizzazione assi metrotramviari;
172, potenziamento delle relazioni su ferro con Milano;
173, creazione interscambio di Monza Bettola;
175, creare nuove centralità urbane;
176, interramento di parte della Valassina.
Cioè la VAS individua le criticità e pertanto le ipotesi di Piano sono ulteriormente assoggettate, in attuazione, alle doverose verifiche di fattibilità e sostenibilità (nella VAS si pongono anche i temi posti da Gnetti e che vanno affrontati per rimuovere le criticità).
Lo strumento urbanistico fa la sua parte in un contesto territoriale dove altri strumenti meglio dovrebbero rispondere ad alcune tematiche poste. La mobilità è una di queste tanto da coinvolgere problemi non solo di mobilità ma anche di salute (inquinamenti) tanto ormai da richiedere provvedimenti drastici e ricorrenti sulla circolazione. Non mi riferisco pertanto solo al PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia), ma anche ai provvedimenti legislativi regionali e nazionali (Doc. di Piano. Relazione pag. 65 e pag. 93, Direttive ed indirizzi per il Piano dei Servizi: Politiche per il sistema della mobilità. Relazione Piano dei Servizi, pag. 60, servizi per la mobilità, trasporti e parcheggi pubblici. Pag. 67: la rete viabilistica principale di distribuzione urbana. Pag. 85: la rete dei percorsi ciclo-pedonali. Relazione del Piano delle Regole, pag 18: La nascita dell'industria e della ferrovia, ippovia e tramvie).
Il PGT assume alcuni dati generali di natura sovra-comunale nel riferimento dell'assetto infrastrutturali e di mobilità, come già si era descritto negli indirizzi del 2003 e tenuto conto ovviamente della evoluzione ulteriore.
Alcune parti di questo quadro di riferimento, che trova contenuti anche in accordi e scelte a carattere regionale, interprovinciale e intercomunale, susseguitisi in molti anni, tenuto conto della forte integrazione territoriale dell'intera area di cui Monza è parte importante.
In questo senso e con gli avvertimenti e criticità segnalate anche dalla VAS (valutazione ambientale strategica) il Piano segnala:
- che la chiusura della quadra viabilistica intorno alla Città a Nord si compone del tratto centrale della Pedegronda (preferisco chiamarla così invece che Pedemontana in ragione della sua funzionalità anche a carattere locale interconnesso con la rete viabilistica esistente);
- che in questo modo l'attraversamento del Parco assume un carattere strettamente urbano e locale anche interrompibile a periodi lunghi o solo per servizio locale (lasciando aperta la strada anche ad un più complesso attraversamento in galleria ma che non sembra prevedibile a medio termine);
- che si chiude, come si diceva, la grande viabilità attorno alla Città composta, in senso orario, da: Pedegronda, Tangenziale urbana di Monza est (viale delle Industrie e ancor più esterna la Tangenziale Est); Il Peduncolo e la Rho-Monza, (con accesso e al sistema autostradale generale ed in particolare alla Torino-Venezia ed al sistema delle tangenziali di Milano); la statale 36 interrata (e molto più esterna la Milano-Meda e altro sistema autostradale ovest).
Di diversa gerarchia sono poi le strade di "rotazione" interna e che devono riassumere un carattere prevalentemente urbano e non di attraversamento (ad esempio l'appena sistemato viale Campania ricondotto a questo scopo). Il PGT accentua questa caratteristica intervenendo in più punti per facilitare la connessione interna della Città e tra i quartieri (anche con nuovi ponti e sottopassi per superare le linee d'acqua e ferroviarie) e per la connessione degli stessi con la "quadra" prima evidenziata e che consente di raggiungere parti importanti della Città senza attraversamenti e cercando pertanto di limitare le congestioni di traffico che oggi avvengono in pochi e precisi punti della Città.
Potremo poi con altro contributo vedere questo aspetto segnalando anche parti di mappa.
Per il ferro il PGT valuta:
- il "sistema delle ferrovie" che sotto viene ben definito dall' assessore Confolanieri, e che anche in questo caso assume, ovviamente il quadro di riferimento di una area vasta che prende in esame il futuro della Gronda ferroviaria, di una diversa gestione dello smistamento e instradamento delle merci da Nord (liberando così le linee più urbane per un prevalente trasporto passeggeri) sia nel contesto di parte della Brianza che dei rapporti tra i due differenti ma integrati "bacini" della Brianza e del Milanese. Importanti le scelte, in questa prospettiva, delle nuove stazioni o fermate di Monza, sia dentro la Città che ai suoi margini. Su questo, come avverte Confalonieri, la Ferrovia nicchia (anche sulle fermate ipotizzate si potrà valutare alcune posizioni ed esempi con altro contributo).
- Il sistema delle metropolitane e metrotramvie, che allo stato attuale è composto: dal proseguimento della MM1 sino a Monza–Bettola (programma già in atto compreso lo studio intercomunale e interprovinciale tra Sesto, Cinisello e Monza anche al fine dei prolungamenti delle metro-tramvie rispettive) per lo studio della zona della nuova stazione. La M5, che come riferisce Confalonieri, si pensa a medio termine di portare alla fermata di via Borgazzi (zona TMP attuale) per poi arrivare (sempre interrata) secondo un tragitto sotto via Europa, sino al Polo istituzionale e, con "manico d'ombrello", sino al parcheggio della Villa e del Parco passando dall'Ospedale nuovo; dalla ipotesi di prolungamento della MM2 su Vimercate con tracciato immediatamente ad est del territorio di Monza. Si deve tenere conto che la M5 e la Metro-tramvia di Monza possono avere delle sovrapposizioni di funzione e che ciò va visto a seconda delle priorità e programmi che saranno attivati. In particolare se parte la M5 il tragitto delle metro, che a quel punto sarà più lontana nel tempo, sarà rivisto.
Ovviamente a queste considerazioni andrebbero aggiunte quelle proprie del trasporto su gomma. Preme qui segnalare che è in atto la definizione del trasferimento della TPM in zona viale delle Industrie, costituendo così una sede e deposito di "bacino" per la mobilità e consentendo di liberare le aree di via Borgazzi per una riqualificazione urbanistica ed ambientale in uno dei punti più delicati di accesso alla Città.
Vi sono poi gli aspetti, che qui per ora non esplichiamo, dei parcheggi come sistema anche per l'interscambio sul Centro e con le stesse linee su ferro e gomma, che il PGT valuta e localizza.
Inoltre, ma merita un contributo a sè in futuro, vi è tutto l'aspetto di ciclabilità e pedonalità del territorio che non è certo secondario nella valutazione della mobilità urbana.
Per una valutazione sui contenuti di PGT e Mobilità, specificatamente riguardo alle questioni poste da Gimmi Perego su M5, l'assessore Paolo Confalonieri, in particolare dice che devono essere tenute in conto anche considerazioni trasportistiche oltre che urbanistiche: se queste ultime riguardano tipica-

mente le scelte di riorganizzazione e sviluppo del territorio in funzione del progetto di Città che si mira ad ottenere, le "considerazioni trasportistiche" si riferiscono a come si intende progettare infrastrutture o sistemi di mobilità a supporto del progetto di città (dunque delle scelte urbanistiche).
Il progetto trasportistico cerca di soddisfare le seguenti esigenze:
1. costituire una dorsale ad alte prestazioni non in competizione con la ferrovia.
2. Tale dorsale deve connettere insediamenti che originano e generano spostamenti in modo significativo (nuovo Polo istituzionale con sede della Provincia etc., Ospedale San Gerardo, e primo Polo universitario connesso, futura sede ASL di natura sovra-comunale, Villa Reale e Parco, nuovo e secondo Polo universitario al vecchio ospedale, quartieri cittadini popolosi).
3. Questa nuova dorsale deve interconnettersi con altre dorsali. Ottimale a questo proposito è la collocazione della fermata "Monza-Birona" della linea ferroviaria Milano-Monza-Como-Chiasso. Per tale fermata non c'è però, al momento attuale, molta disponibilità di RFI (Rete Ferroviaria Italiana), fintanto che il traffico merci non sia definitivamente spostato sulla nuova "gronda ferroviaria" che da Seregno raggiungera' Treviglio, potenziando l'attuale ferrovia Seregno-Carnate che è ancora a binario unico e realizzando il nuovo tratto di ferrovia da Carnate a Treviglio con un nuovo ponte sull'Adda. Con questa nuova Gronda, il traffico merci anche internazionale dal Nord (Svizzera e Germania), non passerà più fra Seregno e Monza ma seguirà questo nuovo instradamento della Gronda.
4. La dorsale costituita dalla Linea 5 potrà essere molto importante anche per i comuni limitrofi alla parta ovest della Città di Monza (Muggiò e Lissone in particolare).
Di conseguenza il ruolo della metro-tramvia verrebbe ad assumere un ruolo più a servizio della Brianza e dovrebbe essere riprogettato se l'ipotesi M5, come auspichiamo, diventerà l'ipotesi trasportistica di riferimento.
In particolare, nella tav. B2A (Azzonamento Piano dei servizi) è anche individuato il sistema della mobilità con i tracciati su ferro e su gomma, sia esistenti che di previsione. Nella relazione del Documento di piano, a pag. 65, 66, 67, 68, sono descritti aspetti ed obiettivi per la mobilità, in particolare per la gomma e per il ferro, in quella del Piano dei servizi, a pag.60, (Servizi per la mobilità, trasporti e parcheggi pubblici), di cui alleghiamo una mappa indicativa. Una descrizione storica del "sistema" è nella relazione del Piano delle regole. nell'allegato A 13 compaiono le aree strategiche con nuovi assetti delle fermate, stazioni e polarità anche per i trasporti, oltre che ovviamente aspetti normativi nelle singole Norme di attuazione.

Alfredo Viganò, Assessore all'Urbanistica
Paolo Confalonieri, Assessore alla Mobilità

Commissione Immagine

Immagine coordinata per il Collegio

Presentato in anteprima, durante la scorsa cena per gli auguri natalizi, il nuovo logo della nostra associazione è stato finalmente applicato agli strumenti di comunicazione del Collegio: cartoline postali, circolari email, sito internet, notiziario.
Grazie anche all'ausilio della nuova Segreteria e alla collaborazione di tutti, il Consiglio sta cercando di utilizzare sempre di più la posta elettronica come valido e diretto strumento di comunicazione con gli iscritti; per questo abbiamo visto intensificarsi l'invio di e-mail dal Collegio, pur mantenendo ancora in parallelo l'invio di cartoline postali. Entrambi gli strumenti utilizzano comunque la nuova immagine coordinata.
Il nuovo sito internet del Collegio, presentato durante l'assemblea generale dei soci, è frutto del lavoro della Commissione Immagine in coordinamento con il Consiglio direttivo.
Questo strumento è il nostro biglietto da visita verso il mondo esterno insieme al Notiziario, luogo virtuale d'incontro e memoria storica delle nostre attività culturali.
L'obiettivo primario è stato la realizzazione di un sito facilmente navigabile, suddividendolo in cinque sezioni ed utilizzando la metafora dello schedario per organizzare le sezioni principali e favorirne la fruizione dei contenuti. La metafora è enfatizzata tramite l'utilizzo di sfondi colorati ed immagini evocative. Tramite una struttura ad albero, si usufruisce facilmente di tutti i contenuti.
Accedendo al sito è possibile innanzitutto aggiornarsi sulle attività recenti promosse dalla nostra associazione, ma anche entrare in contatto con il Consiglio e la segreteria, conoscere il Collegio, iscriversi all'associazione, ed infine accedere alla memoria storica delle attività svolte in questi anni o consultare i notiziari pubblicati.
Nuova, infine, è anche la veste del Notiziario: abbiamo pensato che anche il periodico d'informazione avesse bisogno di una veste aggiornata e un poco più formale. Per ora l'intervento si limita alla copertina, ma presto metteremo mano anche all'organizzazione interna del periodico.

Paolo Bartoli

Commissione Statuto

Approvazione nuovo Statuto del Collegio Architetti e Ingegneri.

Nel corso dell'assemblea ordinaria del 15 maggio scorso, è stata data lettura della versione proposta per il nuovo Statuto del Collegio, con raffronto delle variazioni suggerite rispetto alla situazione preesistente e in particolare con l'esame delle alternative proposte concernenti alcuni punti principali da esaminare.
Si è svolto anche un certo dibattito sulle proposte stesse, sulla base delle osservazioni dei soci.
Va sottolineato che, più che di un nuovo Statuto, si è cercato di aggiornare lo Statuto in vigore dal 1973 senza stravolgerlo, per renderlo più consono ai tempi attuali, senza pertanto entrare in dettagli strettamente formali o legali che avrebbero richiesto un impegno maggiore esteso a contributi e pareri di specialisti non inclusi nella Commissione, che si è basata sul contributo di soli "tecnici" in quanto membri del Collegio.
Uno dei punti principali da discutere è stata la possibilità di iscrizione al Collegio da parte dei titolari di nuove professioni o livelli di laurea.
Sottolineato il carattere essenzialmente culturale dell'Associazione e delle sue iniziative, non si è tuttavia rinunciato alla parità di regole e pertanto anche di condizioni d'iscrizione per gli associati, pur non intendendosi creare diaframmi o eccessive divisioni fra persone di diversa formazione ma accomunate da interessi culturali e anche professionali simili e stimolanti.
Si sono quindi inclusi fra i possibili iscritti al Collegio come "soci effettivi", oltre agli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, ed agli Ingegneri, anche i laureati in Disegno Industriale.
Per i titolari di altre lauree, di lauree brevi, per gli studenti e per coloro che sono interessati a partecipare alle attività culturali del Collegio, si è configurata la qualifica di "soci aderenti".
Come ambito di appartenenza degli iscritti, sono stati naturalmente inclusi i residenti a Monza o che esercitano la professione nel territorio della Provincia di Monza e Brianza ma anche in quello di giurisdizione del Tribunale di Monza, che non risulta essere del tutto coincidente con il territorio della nuova Provincia.
Si è definita una procedura che, ci si augura, si dimostrerà più agile per la soluzione dei casi di morosità degli iscritti.
Un punto che già in fase di Commissione aveva creato un certo dibattito dovuto a diverse opinioni, è stato la composizione del Consiglio Direttivo, in particolare la previsione di escludere la possibilità che il Consiglio fosse costituito da più di un membro di uno stesso studio professionale od organizzazione, per scongiurare inconvenienti dovuti al formarsi di gruppi di potere nell'ambito del Consiglio stesso.
Sottolineato ancora il carattere essenzialmente culturale del Collegio, che è molto diverso da un Ordine professionale, l'Assemblea ha respinto la proposta.
Analogamente, quanto alle attività dei membri del Consiglio, non è stata approvata la proposta che almeno la maggioranza dei

sette membri fosse costituita da liberi professionisti, sempre per tenere conto della maggiore varietà di possibilità e di rapporti di lavoro che possono svilupparsi, per una stessa persona, nel corso della sua attività.
Con il perfezionamento e la definizione di alcuni particolari di carattere formale, la nuova versione dello Statuto è stata approvata.

Massimo Gariboldi

VISITE E VIAGGI

Il mega traforo del San Gottardo ed il Castelgrande di Bellinzona

Venerdì 10 febbraio levataccia: si parte alle 6 per la vicina Svizzera, altrettanto farà un altro gruppo la settimana successiva e... si arriva troppo presto.
Meta principale il mega traforo del San Gottardo dove, scafandrati con tute arancione, stivali, autorespiratori e caschi, si può entrare al massimo in 20 visitatori alla volta: quindi quattro gruppi di 20 in due giorni diversi e mentre un gruppo visita il cantiere, l'altro va a vedere lo splendido Castello di Bellinzona e viceversa.

Cominciamo dallo spettacoloso Castelgrande, detto anche Castel Vecchio in quanto il più antico dei tre che dominano la città. Ma il Castelgrande non solo domina, "è" nel pieno centro della città, su una rocca granitica direttamente affacciata sulla piazza principale. Ed è questa la sua precipua caratteristica. Eretto nel tredicesimo secolo su fondamenta molto più antiche, probabilmente di epoca romana, ma i primi insediamenti sulla rocca datano addirittura all'era neolitica.
È stato completamente restaurato negli anni 1980-1991 dall'architetto Galfetti con la riqualificazione dell'intero colle trasformato in parco urbano e la realizzazione della sede di un (modesto) museo storico archeologico ed artistico.
Due torri: la torre Nera e la torre Bianca, di 6 piani per un'altezza di 27 e 28 metri. La splendida corte castellana e la cinta di mura, non molto alte, con merlature, percorse da un massiccio ballatoio. La "murata" scende verso la città ed anticamente arrivava fino al Ticino ma è stata spazzata via da una terribile inondazione.
Imponenti gli scorci del castello e delle mura, molto rimaneggiati gli interni, appunto con il museo, ma anche con un ristorante ed una birreria aperti fino a notte. Un interessante accesso direttamente dalla piazza, sotto la quale c'è un ampio parcheggio, con un bel contrasto fra la roccia granitica e gli splendidi calcestruzzi "svizzeri" che realizzano un corridoio di accesso, un atrio circolare, un vano ascensore e due scale elicoidali per la salita e la discesa.
Ma torniamo al traforo, che sta avanzando senza soste: due gallerie di 57 chilometri, separate per i due sensi di marcia, soprattutto per ragioni di sicurezza, essendo progettate per l'alta velocità e cioè per treni che potranno viaggiare fino a 250 chilometri all'ora impiegando poco più di un quarto d'ora per l'attraversamento delle Alpi, da Bodio a Erstfeld, al posto dell'ora e venti della romantica ferrovia che si inerpica fino a 1100 metri di quota con i famosi giri ed "otto" con ponti e gallerie a spirale.
Una rivoluzione per i collegamenti Nord-Sud d'Europa, con treni che saranno competitivi e potranno parzialmente sostituire gli aerei, per i quali al brevissimo tempo di volo sono da aggiungere i tempi di collegamento delle città con i rispettivi aeroporti, i tempi di check-in, l'incognita delle condizioni metereologiche ed i ritardi abbastanza comuni. Un risparmio energetico enorme.
57 chilometri di traforo, 15 anni di lavoro, ultimazione prevista per il 2015, 7 miliardi di franchi (4,5 miliardi di euro) di spesa, finanziamento ottenuto per il 50 per cento circa con una tassa sul transito dei TIR, il 40 da quella sui combustibili (la nostra Accisa) e il 10 dall'IVA.
Lo scavo avviene con sistema tradizionale con le mine, estremamente automatizzato e, per la massima parte, con delle "talpe" della lunghezza di oltre 100 metri con una testa a fresa rotante del diametro di 9 e talvolta 9,60 metri che avanzano, a seconda della roccia incontrata, con una velocità da pochi metri fino al record di 35 metri in un giorno, lasciando la galleria semi finita, con inserite le centine in acciaio di rinforzo, la rete di armatura e il primo getto di calcestruzzo. Ma non ce l'hanno fatto vedere.
Nel 1998 è stato fatto un referendum in tutta la Svizzera, per ottenere la conferma sulla scelta strategica di procedere alla realizzazione di linee ferroviarie ad alta velocità, con lunghissimi trafori, allo scopo di migliorare i collegamenti ma, soprattutto, di diminuire al massimo il transito dei mastodontici e inquinanti TIR che in futuro troveranno più conveniente (con una politica di tariffe e di corrispondenti disincentivi) essere caricati sui treni in appositi centri (ne è previsto uno a Busto Arsizio) e liberare quindi strade e autostrade. Gli svizzeri, pur sapendo che la scelta avrebbe comportato maggiori tasse, hanno detto sì.
Da quel momento tutte le energie e le risorse sono state impiegate per questo progetto, sono state bloccate le ipotesi di raddoppio di autostrade e gallerie autostradali, è stata avviata una massiccia campagna di informazione e di confronto con la popolazione locale garantendo ogni possibile intervento per ottimizzare sicurezza ed impatto ambientale.

E da noi?
Il collegamento veloce Est-Ovest è altrettanto strategico di quello Nord-Sud e l'Italia ha sostenuto una grossa battaglia per evitare che il corridoio ferroviario veloce venisse spostato dal percorso più logico e breve attraverso il nostro Paese al Nord delle Alpi attraverso Austria e Svizzera. Importanza fondamentale per le persone ma ancor più per la riduzione del traffico su gomma. Nessun referendum, da noi non è previsto per questi problemi, ma probabilmente poca o nulla informazione, con i risultati che si vedono, con contestazioni più o meno giustificate delle popolazioni locali ed altri che cavalcano la protesta.
I motivi addotti sono abbastanza poco seri e consistono soprattutto nel pericolo costituito da una probabile presenza di rocce contenenti amianto (la più grande miniera d'Europa, quando l'amianto era una meraviglia e non si conosceva la sua pericolosità, era Balangero, a una cinquantina di chilometri dall'imbocco del tunnel) ed il possibile incontro di minerali contenenti uranio. L'amianto è certamen-

te un problema per i minatori che dovranno, nel caso, lavorare adeguatamente protetti e con largo impiego di spruzzatori d'acqua (il solo pericolo è costituito dalla polvere di amianto) mentre non dovrebbero esserci grossi problemi per il suo stoccaggio, per esempio riempiendo parzialmente le voragini delle vecchie cave di Balangero "coltivate" a cielo aperto con il sistema del "Glory Hole", e assolutamente nessun problema per la popolazione.
Quanto all'uranio non ci sono evidentemente grossi giacimenti, altrimenti sarebbero ampiamente sfruttati, sono sempre possibili lievi modifiche del percorso delle gallerie per evitare le zone più radioattive e l'argomento sembra davvero usato in modo strumentale: su un sito quasi ufficiale dei contestatori viene comparato il livello di radioattività esistente nell'aria a Cernobyl (oggi) con quello di un pezzetto di minerale contenente uranio, evidentemente assolutamente incomparabili.
Massima informazione, massime cautele e garanzie, ma la decisione non compete esclusivamente agli abitanti della valle: nessuno vuole una centrale nucleare vicino casa propria, ma neppure una a carbone e nemmeno a gasolio, e gli inceneritori e le discariche dovranno sempre essere realizzati a debita distanza da casa mia. Le scelte di interesse della collettività devono certamente essere decise con la massima cautela ed obiettività, ma devono poi comunque essere portate avanti.

Franco Isman

Una trasferta americana

Il viaggio from coast to coast nel Nuovo Mondo, effettuato nel novembre 2005 dal Collegio Architetti e Ingegneri di Monza, ha avuto, a modo suo, il carattere di un piccolo grand tour. Il paragone sembrerà forse eccessivo, ma vale soprattutto a ricordare un costume del passato, quando il grand tour costituiva il necessario completamento di un'educazione indirizzata all'arte. La meta era, a quel tempo, il Mediterraneo e il Medio Oriente. Ovviamente, qualsiasi confronto con precedenti che annoverano tra le loro fila personaggi d'eccezione come Goethe (viaggio in Italia) e Le Corbusier (viaggio in Oriente) è proponibile solo in termini di richiamo al dato comune del viaggio come esperienza culturale ricca di promesse. E in fondo, non è cosa di poco conto in tempi come questi, conquistati da un'informazione telematica che sembra rendere superfluo muoversi per andare a vedere le cose di persona. Conforta invece constatare che la curiosità intellettuale rimane uno stimolo sufficiente per indurre molti ad affrontare le fatiche di un lungo viaggio pur di avere una conoscenza diretta della realtà.
Complessivamente, tra trasvolata atlantica e continentale la trasferta americana ha macinato migliaia di chilometri, con quattro tappe negli Stati Uniti (New York, Chicago, Seattle, Miami) e una in Canada (Vancouver). Sebbene non si possa parlare di vera full immersion nella dimensione urbana nordamericana (pochi giorni non bastano a penetrare a fondo una realtà così lontana dalla nostra), il campione è tuttavia sufficiente per consentire di svolgere alcune riflessioni a posteriori, necessariamente di carattere generale. Tanto più se integrate dal ricordo di visite precedenti.
Dell'America come emblema della modernità si ha di solito una cognizione vaga e indiretta, ottenuta attraverso romanzi, guide turistiche, pubblicità, cinematografia hollywoodiana e altro ancora. Perciò, come sempre succede, la realtà vista da vicino appare diversa da come la si era immaginata. Riassumendo il tutto in tre punti, possiamo dire che la prima cosa che colpisce della città americana è il suo sincretismo, nettamente contrastante con la varietà europea; secondariamente, colpisce l'eterna "giovinezza" dell'ambiente urbano, dovuta alla rapidità dei processi di demolizione e ricostruzione; infine, colpisce la persistenza di un comune denominatore tipologico, che a ogni latitudine rende le città morfologicamente simili tra loro.
In riferimento all'ultimo punto, bisogna tener presente che quelle americane sono in genere città di fondazione, impostate sul modello introdotto dagli spagnoli all'inizio della colonizzazione del continente americano. La vicenda è proseguita con gli olandesi, gli inglesi e i francesi, ed è stata conclusa dagli uomini della frontiera, ma l'impronta colonialistica è rimasta nel modo di concepire gli insediamenti umani. Così si spiega in parte il dato, a prima vista anacronistico, che riconduce le tante realtà urbane del Nuovo Mondo alla matrice iconologia usata dagli antichi greci per impiantare nuove città nei territori occupati. Conosciuto come "schema ippodameo" per l'impropria attribuzione all'architetto Ippodamo da Mileto del VI secolo a.C., questo modello consiste in una griglia regolare formata da strade che si incrociano ad angolo retto. Da allora ricompare ciclicamente nel corso della storia: lo troviamo tanto nell'organizzazione razionale del campus militare romano (divenuto spesso il nucleo originario di molti insediamenti civili) quanto nelle elaborazioni teoriche rinascimentali e, da ultimo, nei moderni piani urbanistici. Evidentemente la semplicità, sua prerogativa principale, lo ha reso applicabile in contesti storici, politici, cultu-

rali e ambientali alquanto differenti.
La vicenda nordamericana si presta però a ulteriori interpretazioni. Ad esempio, Norberg-Schulz considera la griglia la traduzione urbana del concetto di democrazia sotteso alla società americana. Ritagliare porzioni uguali di terreno equivale a mettere tutti nelle stesse condizioni di partenza, mentre l'individualismo – altra componente inalienabile della forma mentis americana – è garantito dalla possibilità di definire liberamente la costruzione in altezza. Ne è derivato il fatto che, nonostante i condizionamenti di ordine costruttivo, lo sviluppo verticale è diventato una sfida a cercare soluzioni sempre più ardimentose, il cui vero limite è stabilito più dal budget economico che dalle norme urbanistiche o dalla legge di gravità. La corsa a realizzare l'edificio più alto è pertanto la vera molla dello sforzo progettuale compiuto dagli architetti americani, da mettersi in relazione con l'idea del primato insita in tutte le manifestazioni dello spirito yankee. In nome del record in altezza ogni altra considerazione passa in secondo piano, compresa quella estetica tanto cara alla tradizione europea. Di conseguenza, il problema del bello, che a partire da Aristotele ha permeato l'intera cultura occidentale, viene posposto alla ricerca di un rapporto solidale con il mondo delle costruzioni.
La cosa ha causato non pochi attriti con una mentalità come la nostra, molto attenta ai problemi formali. D'altra parte, il dissidio critico va ricondotto alle sue giuste cause. Tra queste, la mancanza di una consolidata tradizione culturale, stante la giovane età della nazione americana, e soprattutto, a partire dalla fine dell'Ottocento, l'avvio di un'esperienza costruttiva originale. Il suo pioniere fu William Le Baron Jenney, architetto americano di formazione europea, il quale importò a Chicago le innovazioni tecniche degli ingegneri dell'École Polytechnique di Parigi e le innestò sull'enorme potenziale produttivo dell'industria statunitense. L'abbandono di tecniche tradizionali di edificazione a favore dell'impiego della ghisa e poi dell'acciaio pose le basi per l'invenzione di un tipo assolutamente nuovo di edificio con struttura a scheletro – il grattacielo – sempre più proiettato verso l'alto. Tuttavia, ben presto il virtuosismo costruttivo generò problemi formali inediti, difficili da risolvere con i criteri estetici vigenti sull'altra sponda dell'Atlantico. Se ne trova traccia ancora nel 1930 in una costruzione, peraltro ineffabile per eleganza

monumentale, come l'Empire State Building (che, dopo il crollo del Trade World Center, è tornato a essere, con i suoi 381 metri, l'edificio più alto di New York). D'altra parte, il complesso d'inferiorità degli americani nei confronti della supremazia culturale europea

dura ancora oggi. È comunque storicamente rilevante il fatto che con la "Scuola di Chicago" (Burnham, Holabird e Roche, Root, Adler e Sullivan) si incomincia a prendere le distanze dai parametri compositivi europei. Giunge in questo modo a conclusione il ciclo iniziato nel Settecento con il raffinato neoclassicismo di Thomas Jefferson (architetto, oltre che terzo presidente degli Stati Uniti) e inizia quello della modernità. In breve tempo lo spirito della nuova way of life dilaga in tutti i campi della società americana, facendo degli Stati Uniti la punta avanzata del progresso mondiale.
Tuttavia, per quanto riguarda il grattacielo, la messa a punto definitiva sarà ancora una volta merito di un maestro europeo, Mies van der Rohe, ultimo direttore del Bauhaus, emigrato negli Stati Uniti nel 1937 a causa del nazismo. Circa vent'anni dopo, Mies definisce le caratteristiche fondamentali del grattacielo prismatico con i Promontory Apartments e i Lake Shore Drive Apartments di Chicago e con il Seagram Building di New York. È così tracciata la strada da percorrere per ottenere soluzioni coerenti con l'idea di standard insita nella logica del ciclo industriale, dotate al contempo di un'eleganza formale persino superiore a quella della coeva Lever House di Skidmore, Owings & Merrill, primo edificio con facciata completamente vetrata. Da quel momento il grattacielo diventa una costruzione teoricamente infinita e concettualmente semplice nella chiara distinzione tra struttura portante e tamponamento a curtain wall. La progressione verticale subisce quindi un'accelerazione, costellata di traguardi continuamente raggiunti e superati, fino a sfiorare la vertigine negli anni Settanta con la Sears Tower di Chicago, per molto tempo l'edificio più alto del mondo (443 metri). Si aggiunga che l'intreccio con il mondo delle multinazionali ha reso la tipologia a grattacielo un'icona esportabile in tutto il globo,

moltiplicando le occasioni per sperimentare soluzioni diverse, motivate più dal desiderio di veicolare un messaggio pubblicitario di potenza che da una vera esigenza di ricerca formale e costruttiva. I risultati sono stati pertanto discontinui e non sempre di qualità. Ma all'interno della città americana anche la mediocrità è riscattata dalla visione d'insieme della skyline, significativamente soprannominata "selva di grattacieli" o "foresta pietrificata". Entrambe le espressioni fanno pensare a edifici raccolti a grappolo, la cui destinazione terziaria conferisce alla parte di città chiamata Downtown il carattere di centro degli affari. Quella che in modo eufemistico è diventata la nuova centralità urbana ha quindi ottenuto la sua immagine univoca, riconoscibile a distanza.

Per il resto, l'estensione infinita della griglia sfuma nel territorio, accogliendo edifici residenziali di piccola dimensione che segnano il prevalere della linea orizzontale, teorizzata da Wright in opposizione al dominio della verticalità (vedi le grandi conurbazioni di Boston, Chicago, Houston, San Francisco, Los Angeles). Contrariamente a quanto accade in Europa, in America è dunque la periferia a offrire le migliori condizioni di vita, sebbene limitate alla middle e upper class. Ma anche questo aspetto della città americana è passibile di una lettura ideologizzata, che mette in relazione l'idea assoluta della frontiera continentale come conquista dell'Ovest con l'idea relativa della frontiera urbana come recupero della socializzazione e del contatto con la natura (vedi l'esperienza delle Prairie Houses a Oak Park).

Nel tempo, le cresciute dinamiche urbane hanno portato a rompere la griglia introducendovi sistemi infrastrutturali a grande dimensione – le autostrade urbane – per consentire un rapido collegamento tra punti distanti sul territorio. La trasformazione è conseguenza della cosiddetta "rivoluzione fordiana", basata sulla diffusione del mezzo di trasporto privato. Viene implicitamente favorito il decentramento di attività di solito ospitate all'interno della città, determinando la nascita di nuove realtà extraurbane a sé stanti (mall e shopping center). Ad esse si aggiungono le vecchie aree industriali interne e di stoccaggio ormai abbandonate (pier e recessi portuali), trasformate in giardini tropicali e in parchi dei divertimenti. Integrate da servizi di tipo ristorativo e alberghiero atti a favorire un impiego protratto del tempo libero, queste cittadelle del loisir costituiscono l'unica alternativa finora individuata alla congestione della metropoli.

La situazione cambia sensibilmente nelle città di piccola dimensione come Seattle (500.000 abitanti), antico avamposto dei cercatori d'oro in cammino verso nord, collocata in un fiordo tra il mare e la montagna. Nonostante la presenza dei colossi industriali Boeing e Microsoft, non è intaccata la condizione civile dell'abitato e la purezza dell'intorno, uno degli scenari naturali più affascinanti. Nel contesto urbano si evidenziano architetture recenti – la torre panoramica Space Needle, la sala da ballo Experience Music Project di Frank Gehry (collegata al centro da una monorotaia), l'Art Museum di Robert Venturi, la Saint Ignatius Chapel di Steven Holl e la Library di Rem Koolhaas – che, insieme al tradizionale mercato del pesce, tornano a svolgere il ruolo tradizionale di polarità orientanti.

Percorrendo poche centinaia di chilometri si raggiunge Vancouver, considerata una delle più belle città del Nord-America, che rivaleggia con Seattle in tema di attrattive naturali. Vancouver è però una grande città (circa 2.000.000 abitanti), con momenti di imponenza newyorchese e altri intrisi di atmosfere

europee che rimandano alle città della costa orientale degli Stati Uniti. Ma un'analisi approfondita mette in evidenza alcune significative differenze di tipo architettonico e urbanistico. Ad esempio, l'altezza minore dei grattacieli comporta un uso più proporzionato del curtain wall, che ritma la sequenza dei piani anziché celarli sotto una pelle uniformante, mentre la curvatura delle strade crea dei fondali prospettici che evitano il senso di infinitezza dato dalla griglia rettilinea. In sostanza, la "lezione" di Vancouver dimostra che è possibile trovare una misura più umana anche nella grande città contemporanea.

L'ultima tappa del viaggio è stata Miami, visitata dopo il passaggio di un forte uragano – evento ricorrente nella zona – che ha lasciato in condizioni drammatiche una delle città più solari della Florida. La devastazione riapre il discorso sull'inadeguatezza delle costruzioni moderne a reggere l'impatto con i problemi del clima e sulla loro fondamentale estraneità ai fattori ambientali. Infatti, i più colpiti sono stati i grattacieli residenziali. E non soltanto per il distacco dei pannelli del curtain wall sotto la furia del vento, ma anche per il black out energetico causato dall'uragano, che ha messo fuori uso gli elementi primari del welfare quotidiano (ascen-

sori, condizionatori d'aria, frigoriferi, telefoni, pompe dell'acqua, semafori, distributori di benzina, servizi pubblici eccetera), portando la situazione a un livello di totale invivibilità. Ma, mentre i nuovi quartieri di Miami sono diventati spettrali, essendo stati evacuati completamente, le cose sono andate meglio per i vecchi e bassi fabbricati in muratura, decorati in stile art déco, che prospettano su quello che una volta era il lungomare (oggi il litorale è stato spostato più avanti per difendere la riva dalle mareggiate).

Per questo motivo, la visita a Miami ha avuto un effetto imprevedibile, inducendo a riflettere sul fatto che aver reso la tecnologia il presupposto di un'architettura totalmente diversa dalle architetture del passato ha in realtà esposto gli alti volumi edilizi alla stessa precarietà che mina i delicati meccanismi della civiltà moderna. Di conseguenza, il modello di edificio supertecnologico, anziché essere il fondamento della città del futuro, si rivela a malapena in grado di rivestire il volto di un presente vulnerabile. Domandiamoci allora che sarà nel tempo di edifici la cui intrinseca fragilità – e le Twin Towers ne hanno dato tragica prova – si somma alla fragilità dei sistemi da cui essi traggono la loro identità.

Il pensiero corre a New York, città moderna per eccellenza, dove vivere può essere un'esperienza tanto entusiasmante quanto alienante. Dipende dai punti di vista. New York è una realtà cosmopolita per via delle numerose etnie presenti e dei segni che queste, rivendicando i propri retaggi d'origine, hanno lasciato nell'ambiente urbano. Ne è risultato un caleidoscopio di impronte spaziali che parlano del vissuto di razze e popoli provenienti da tutto il mondo, dei loro problemi e del loro modo di affrontare l'avventura americana.

Sotto il profilo morfologico, New York ha i grattacieli mediamente più alti d'America e le strade proporzionalmente più strette (Le Corbusier le chiamava "corridoi"). Edifici dalle linee interessanti e innovative sorgono accanto ad altri poco significativi, in una mescolanza che rende difficile ogni distinzione, se non da una certa distanza oppure sorvolando la città. Infatti, visti da sotto, i grattacieli appaiono tutti altissimi e simili tra loro (anche perché la differenza sta quasi sempre nel coronamento). D'altra parte, a New York la vita scorre intensa soprattutto a livello della strada, dove le basi dei grattacieli sono alte come i palazzi di una città europea. Sulla strada si aprono gallerie d'arte, librerie, bar, ristoranti, negozi che possono offrire quanto di meglio c'è al mondo. Qui le novità sbocciano ogni giorno e sono già vecchie quando da altre parti diventano di moda.

La griglia di Manhattan è una delle più omogenee e ripetitive. È interrotta solo dalla diagonale della Broadway, che in corrispondenza di Madison Square ritaglia un lotto triangolare sul quale Daniel Burnham eresse nel 1902 il Flatiron Building, edificio singolare per forma e proporzione. Mezzo secolo dopo, dall'altra parte della città, Frank Lloyd Wright realizzò qualcosa di ugualmente dissacrante con il Guggenheim Museum. Ma per trovare uno spaccato di vita come la si intende da quest'altra parte del mondo, cioè con gli edifici che fanno da quinta alle strade e da corona alle piazze, bisogna pur sempre tornare al Rockefeller Center, che è degli anni Trenta. Enclave brulicante di vita all'interno della città smisurata, il Center è un raro esempio di modestia formale degli edifici riscattata dall'urbanità del luogo.

A New York l'espressione "selva di grattacieli" trova la sua giusta applicazione, perché qui si può anche avere l'impressione di vivere in un sottobosco dove il cielo è un miraggio lontano e la luce solare non è mai diretta, bensì riflessa dalle superfici vitree delle torri, che sono come alberi mineralizzati di un'altissima foresta artificiale. Per respirare meglio, centocinquanta anni fa Frederick Olmsted, il più importante architetto paesaggista americano, ideò quello che sarebbe diventato il Central Park: un pezzo di natura piantato nel cuore della città e circondato da edifici di dimensioni più contenute, che sembrano conferire un tocco di verità europea alla condizione dell'abitare.

Su New York si possono spendere fiumi di parole e ancora si sarebbe detto poco di quella che, tutto sommato a ragione, è stata chiamata "la capitale del mondo". Al suo fascino è difficile sottrarsi, quantunque sia problematico dire che cosa qui è bello. Tutto sembra infatti molto relativo e, anche nei casi migliori, riassorbito nell'insieme. Ma New York resta nell'immaginario collettivo la città che più di ogni altra ha rappresentato il sogno a occhi aperti del mito della modernità che ha pervaso il XX secolo. Ed è su questo punto che interrompiamo i nostri ragionamenti, lasciando a chi legge stabilire se questa idea appartenga ancora alla visione del domani o non sia piuttosto già parte di una storia che sta alle nostre spalle. Perché, se così fosse, non ci resterebbe che dire con Borges che del futuro conosciamo ormai tutto, mentre resta ancora molto da scoprire del passato. (Foto: Sergio Boidi)

Sergio Boidi

Prossimamente: viaggio in Portogallo

Ed ecco il prossimo viaggio. Qui di seguito pubblichiamo il programma dettagliatissimo e densissimo di appuntamenti per il tour di ottobre attraverso Lisbona, Aveiro e Porto.

Programma di viaggio
Viaggio in Portogallo 5-8 ottobre 2006
Lisbona - Aveiro – Porto

Giorno 1:
giovedì 5 ottobre/Milano-Lisbona
Ore 06.45
Partenza con volo di linea TP829 per Lisbona
Ore 08.30
Previsto arrivo a Lisbona aeroporto da Portela, trasferimento passando per
- José de Alvalade Stadium (2004, Ribeiro, Taveira)
- Luz Stadium (HOK sport /AAR Q-Atelier de Arquitectura), entrambi costruiti per i Campionati di Calcio EURO 2004

Proseguimento per il Parque das Nações (zona edificata per l'Expo 1998)
Piano Urbano di Vassalo Rosa (spazio pubblico di Manuel Salgano, Pierluigi Cerri)
Arrivo alla Gare do Oriente (1998, Calatrava) e proseguimento per il centro commerciale Vasco da Gama (José Quintela da Fonseca, Building Design Partnership).
Tour a piedi di alcuni edifici significativi aperti nel '98 tra cui:
- Torre Vasco da Gama (Leonor Janeiro, Nick Jacobs, SOM - Skidmore, Owings & Merril)
- Ponte Vasco da Gama (Virlogeu)
- Atlantic Pavillion (Regino Cruz, SOM)
- Padiglione del Portogallo (Siza)
- Padiglione della Conoscenza dei Mari (Carrilho da Graça)
- Oceanarium (Peter Charmayev, Cambridge Seven)

Ore 16.30
Previsto arrivo in hotel
Ore 19.00
partenza per tour guidato a piedi dedicato alla visita del centro storico e della zona del Chiado, ricostruito dopo un incendio nel 1988:
- Centro commerciale ed edifici dello Chiado (1998, Siza)
- Complesso residenziale-commerciale (Gonçalo Byrne)
- Baixa Pombalina
- Stazione Metropolitana della Brasileira (1992, Siza)
- Il quartiere multiculturale di Alfama

Cena libera e 'dopocena' nella zona del Barrio Alto
Rientro libero in hotel e pernottamento

Giorno 2:
venerdì 6 ottobre/Lisbona/Aveiro/Porto
Ore 09.30
partenza con bus e guida privato per visita

agli edifici più noti della città tra cui:
- Facoltà di Psicologia (1990, Manuel Tainha)
- Parco Calouste Gulbenkian (1969-2003,Ribeiro Telles)
- Rettorato Universidade Nova de Lisboa (2002, Aires Mateus, Aires Mateus)
- Escola Superior de Comunicação (1994,Carrilho da Graça)
- Il Monastero di Jeronimos (XVI secolo in stile Manueline),
- Centro Culturale di Belém (1993, Vittorio Gregotti e Manuel Salgado)
- Centro di Documentazione Palazzo di Belém, (2002, Carrilho da Graça)
- Torre di Controllo Marittimo (2001, Gonçalo Byrne)
- La Torre di Belém (Patrimonio Unesco)
Ore 13.00
partenza per Aveiro (263 km circa)
Ore 16.00
Arrivo in città e visita al Campus di Aveiro (masterplan Siza), nello specifico ai seguenti edifici:
- Torre dell'acqua e biblioteca (1994, Siza);
- Rettorato (1994, Byrne, Aires Mateus);
- Centro Sportivo (1994, Almeida, Carvalho)
- Casa dello Studente (2000 Almeida, Carvalho)
- Facoltà di Chimica/Ceramica/ Vetro (1994, Soutinho)
- Facoltà di Geologia (1994, Souto de Moura)
- Facoltà di Ingegneria e Casa dello Studente (1994, Dias)
Ore 18.00
partenza per la città di Porto (77km circa)
Ore 19.00
previsto arrivo a Porto sistemazione nelle camere riservate, cena libera e pernottamento

Giorno 3:
sabato 7 ottobre/ Porto/ Leça da Palmeira
Ore 09.30
partenza con guida e bus privato per la visita ai seguenti complessi:
- Edificio Boa Vista- esterno (2005, Souto de Moura)
- Fronte marittima- esterno (2002, Sola Morales)
- Casa Manuel de Oliveira (2003, Souto de Moura)
- Casa in Rua do Teatro (1998, Souto de Moura)
- Case d'abitazione Pasteleira (2003, Souto de Moura)
- Case d'abitazione Liége (2001, Souto de Moura)
- Facoltà di Architettura (1984 Siza)
- Stazione Metropolitana (2004, Souto de Moura)
- Biblioteca Garret (2001, Manuel Soares)
Pranzo libero e tempo libero
Ore 18.00
Partenza dall'hotel per Leça da Palmeira (13 km), visita alle Piscine delle Maree (1966, Siza) e alla Quinta da Conceição (1958,Távora/Siza)
Ore 20.30
cena a base di pesce nel ristorante Boa Nova (1963, Siza)
Ore 23.00
rientro in hotel e pernottamento

Giorno 4:
domenica 8 ottobre
Ore 09.30
Casa di Musica (Koolhaas, 2006)
Ore 11.00
Fondazione Serralves, sede del Museo di Arte Contemporanea (ampliamento e giardini, Siza 1999).
Pranzo libero
Ore 14.00
Trasferimento all'aeroporto di Lisbona
Ore 19.05
Partenza con volo diretto TP826 per Linate.
Organizzato in collaborazione con Viaggi Lionetti/itinerari architettonici nel mondo - www.viaggilionetti.com

Visita all'area Ex-Faema

29 Giugno 2006

La riqualificazione del complesso dell'ex Faema, è solo uno dei tanti interventi di recupero industriale che si sono svolti negli ultimi cinque anni a Milano. Grazie ad un sapiente ridisegno del tessuto urbano si recuperano milioni di metri quadrati altrimenti dismessi; soprattutto nelle aree periferiche dove troviamo edilizia popolare obsoleta e degrado ormai incontrollato. Lambrate è un'area ad est di Milano che ha conservato le sue caratteristiche di sobborgo industriale, un tempo residenza di migliaia di operai. Oggi vi troviamo resti di archeologia industriale o, come detta da molti, di industrializzazione selvaggia.
Si sta rimediando con una serie di interventi volti a riqualificare l'area ospitandovi attività culturali, residenziali e di lavoro, imprimendo al quartiere una forte valenza innovativa e

innescando una catena di trasformazioni anche per gli altri complessi industriali dismessi.
Si genera così un nuovo spirito della città regolato dai nuovi bisogni dei lavoratori e da nuovi ritmi.
Tra i superstiti del sobborgo industriale troviamo i 20.000 mq di quel che resta della Faema, gloriosa fabbrica di macchine per caffè importante riferimento nell'industria metalmeccanica. Il nuovo intervento è stato realizzato senza una demolizione globale degli ex capannoni, riportando le strutture esistenti a una nuova vita come "fabbrica di cultura e design".
Il complesso oggi risulta diviso in diverse funzioni: il designer Aldo Cibic si è occupato della sistemazione di tre capannoni che ospitano la sede dell'editrice Abitare Segesta;
Mariano Pichler ha realizzato il suo studio-galleria; vi troviamo poi lo studio dell'architetto Albanese e lo studio dell'architetto Gianluigi Mutti; gli spazi del gallerista Massimo De Carlo; le aule, i laboratori e gli altri spazi della Scuola Politecnica di Design che ha con-

tribuito a portare a Lambrate più di duecento giovani prevalentemente stranieri.
L'intera realizzazione ci appare oggi costituita da edifici pieni di luce, ariosi, con contrasti cromatici che vanno dal nero al giallo paglierino o alle diverse tonalità di rosa e grigio chiaro dell'esterno. Ogni edificio si caratterizza per la presenza di ampie superfici vetrate, piccoli giardini privati e grandi terrazze dove perdere lo sguardo sulla città milanese. Negli ambienti interni c'è un particolare uso di materiali poveri con frequenti contrasti tra nuovo e vecchio, ottenuti con indovinate soluzioni architettoniche come, ad esempio, lasciare in vista le strutture portanti in stato di abbandono abbinandovi una nuova pavimentazione in parquet, oppure utilizzare le bolle d'aria del polietilene da imballo come divisorio tra zone operative. Dunque un intervento innovativo e riuscito che può essere considerato un buon modello di riqualificazione.

Federico Gnetti e Andrea Albi

Visita a Genova

27 Aprile 2006

MUSICA - ACHITETTURA 2° TAPPA
Dopo il concerto all'Auditorium di Torino, progettato da Renzo Piano, inserito nell'ambito di una visita alla città e agli interventi per le Olimpiadi invernali lo scorso maggio, questa primavera è stata proposta un'opera al teatro Carlo Felice di Genova, progetto di Aldo Rossi.
Partenza ore 13 con pulmino da 15 posti.
Arriviamo a Genova intorno alle 15.00. La prima tappa è il Museo del Mare a Palazzo Galata, inaugurato solo nel 2004. L'edificio è il più antico e sopravvissuto dell'antico Arsenale delle Galee. Qui viene illustrata l'evoluzione marinara del porto e della città anche attraverso sistemi interattivi e multimediali. Anche se interessante, l'allestimento risulta chiaramente di carattere didattico. La presenza più significativa è la ricostruzione di una galea genovese del XVII secolo lunga 40 metri e alta a poppa 9 metri, frutto di una ricerca storica durata tre anni che ben aiuta a comprendere la funzione degli ampi volumi dell'Arsenale che dovevano ospitare le grandi imbarcazioni.
Per quanto riguarda l'edificio, progetto di Guillermo Vazquez Consuegra, è interessante l'ideazione dell'involucro di vetro che inscatola la struttura esistente. Le parti aggiunte, che ospitano i corpi di collegamento verticale, invece, non convincono né per le soluzioni architettoniche, né per i materiali e le finiture.
Si parte alla volta del centro percorrendo la famosa e non poco malfamata via Principi (la stessa sera, scopriamo il giorno dopo, che proprio in quei carugi avviene una sparatoria..). Risaliamo la via Garibaldi e raggiungiamo via XX Settembre; qui facciamo tappa alla mostra del geniale creatore di moda, Roberto Cappucci. Personalmente sono sempre stata stregata dalla sua creatività, dalla sua capacità di trasformare l'abito in scultura, in pezzo d'arte, attraverso la maestria nell'uso del tessuto e del colore, attraverso un ricco universo simbolico a cui i suoi modelli si ispirano. È molto bello anche lo spazio, l'antico Palazzo della Borsa, di cui conserva qualche arredo e tutto il meraviglioso apparato decorativo della struttura di fine settecento.
Usciti dalla mostra, siamo assetati e bisognosi di un po' di relax. Ci avevano promesso un aperitivo speciale, in un posto speciale. Chi ci aspetta? È Manuela Venturini, nostra collega architetto e socia, che ci accoglie al "C"Dream, che ha in parte progettato. Il locale è stato ideato dalla Costa Crociere per comunicare attraverso il suggestivo allestimento, gli scenari che le navi offrono. L'ambientazione è davvero particolare, caratterizzata da un design contemporaneo e da una tecnologia interattiva. Dal letto appeso che con il suo movimento genera scenari luminosi sempre diversi, allo specchio che recita poesie, alle postazioni per navigare nello spazio virtuale. Durante l'aperitivo sostanzioso e ben presentato abbiamo il piacere di fare la conoscenza dell'amministratore delegato della Costa Crociere, che ci racconta i prossimi progetti della compagnia.
È giunto il momento di salutare e ringraziare i gentili ospiti. Ci dirigiamo verso il Teatro Carlo Felice, progetto di Aldo Rossi (1983-1989), il quale interviene realizzando una ricostruzione del teatro del Barbino. Già progetto di Carlo Scarpa, di cui permane la memoria nelle linee guida del bando di concorso, l'intervento ripropone l'impostazione neoclassica come convinta scelta progettuale, da parte del progettista che si fa interprete della coscienza e del sentimento popolare. Il complesso con la torre scenica diviene punto di riferimento nella città imponendosi come monumento urbano in grado di dialogare e contemporaneamente di contrapporsi a palazzo Ducale.
All'interno, Rossi costruisce una scenografia permanente, caratterizzando le pareti della cavea come muri esterni di case affacciate sulla piazza, ovvero sul palcoscenico, introducendo finte finestre con serramenti in legno e luce retrostante: un teatro all'aperto nel borgo antico! Molto bella, anche se infinitamente triste la Madama Butterfly a cui assistiamo. Ore 23.30 si riprende la via di casa.
Le prossime tappe del nostro percorso tra Musica e Architettura potranno portarci a Parma, all'Auditorium Nicolò Paganini, o a Roma, all'Auditorium Parco della Musica, entrambi progettati da Renzo Piano, o addirittura oltreconfine a quello di Lucerna di Jean Nouvel.

Michela Genghini

CITTÀ

Villa Reale: progetti in mostra

Dal 19 marzo al 14 maggio si è svolta presso il Serrone la mostra dei progetti finalisti del concorso per il recupero e la valorizzazione della Villa Reale di Monza e dei Giardini di pertinenza.
Il concorso internazionale di progettazione, a procedura ristretta, è stato bandito dal comune di Monza e dalla Regione Lombardia, al fine di riconsegnare ai cittadini e ai visitatori non solo un monumento ormai da troppo tempo in disuso, ma anche una rinnovata struttura sede di nuove funzioni culturali e istituzionali. Il manifesto del concorso infatti prevedeva il recupero e la valorizzazione del complesso attraverso la complementarità di tre operazioni culturali: il recupero del valore storico-monumentale e della struttura paesaggistica, la nuova apertura a realtà sociali e istituzionali diverse e il rinnovamento del complesso Villa/Giardini /Parco.
L'esposizione, articolata in due percorsi, ha messo in mostra da una parte il progetto vincitore, quello presentato dal raggruppamento temporaneo guidato dal Prof. Dott. Arch. Giovanni Carbonara, dall'altra le proposte degli altri progetti finalisti guidati da Antonio Piva, Carlo Aymonino, Pier Paolo Vecchi, Antonio Montanari, Marco Albini, David Chipperfield, William Taylor.
Tre gli elaborati grafici per illustrare le caratteristiche peculiari e i punti di forza di ognuno dei progetti finalisti; maggior attenzione è stata poi riservata al progetto vincitore che, selezionato dalla giuria tra le trentatre domande iniziali di partecipazione, esprime la volontà di recuperare il monumento in termini di "conservazione integrata" ossia affrontando i temi propri del restauro e quelli relativi alle nuove funzioni vitali da attribuire all'organismo architettonico in oggetto.
Caratteristiche evidenti di questo progetto, oltre al criterio del "minimo intervento" e della "distinguibilità", sono la flessibilità funzionale, premessa necessaria per il raggiungimento di equilibri gestionali affidabili, e la grande attenzione al dialogo del monumento con il territorio circostante.
Le principali funzioni previste sono quelle di foresteria e strutture d'accoglienza, attività espositive temporanee e non, attività congressuali, ristorazione e intrattenimento, eventi e manifestazioni musicali, cinematografiche, teatrali, attività museali... verranno inoltre a definirsi spazi per attività didattiche e di formazione.
Le funzioni di accoglienza e di accesso in particolare saranno ubicate nella parte centrale del piano terra della Villa riattribuendole così il ruolo, che storicamente e architettonicamente possiede, di cuore pulsante dell'intero complesso.

L'unico nuovo edificio in progetto è l'auditorium da 400 posti, richiesto dal Documento Preliminare alla Progettazione, che avrà una collocazione ipogea. Viene proposta un'altra sala polifunzionale interrata, legata ad attività di carattere pubblico, la cui collocazione è da individuarsi nella area attualmente occupata dal tennis Club e dal vecchio campo di hockey. Per il resto il progetto opera in termini di restauro e recupero, propri di un disciplina maggiormante conservativa. Ogni scelta sarà così guidata da un attento e approfondito studio del manufatto. Da qui la scelta del recupero di un percorso andato ormai perduto, il "passaggio delle dame" che verrà riproposto per assolvere alla funzione di collegamento tra la Villa, il Serrone e la Rotonda dell'Appiani.
Per quello che riguarda i Giardini della Villa Reale, i Boschetti e la riqualificazione di Viale Cesare Battisti, la proposta progettuale opta per la restituzione non imitativa del disegno complessivo e il recupero conservativo nei casi di degrado.
In ambito territoriale sono stati affrontati diversi temi quali il miglioramento dell'accessibilità alla Villa con mezzi pubblici e privati, l'integrazione del sistema Villa/Parco con la città e la risoluzione di alcune problematiche legate al traffico dato che Monza rappresenta oggi un crocevia, a volte troppo congestionato, di importanti direttrici della mobilità. Le proposte sono molteplici tra queste l'interramento di Via Boccaccio, Viale Regina Margherita e Viale Cesare Battisti nei tratti adiacenti alla Villa, la realizzazione di un parcheggio sotterraneo su tre livelli ed uno interrato...
Il progetto vincitore è sicuramente quello che ha cercato con la minore invasività possibile di restituire l'immagine della Villa nella sua storicità. Ma nonostante abbia rispettato la natura tipologica, linguistica e storica dell'architettura esistente, ha cercato attraverso il linguaggio della flessibilità di dare una vitalità del tutto nuova e dinamica all'organismo architettonico in oggetto per determinarne la rinascita e l'affermazione come polo attrattivo di un sistema urbano in continua evoluzione.

Alessandra Pozzi

CONCORSI

Concorsi a cura di Marco Arosio

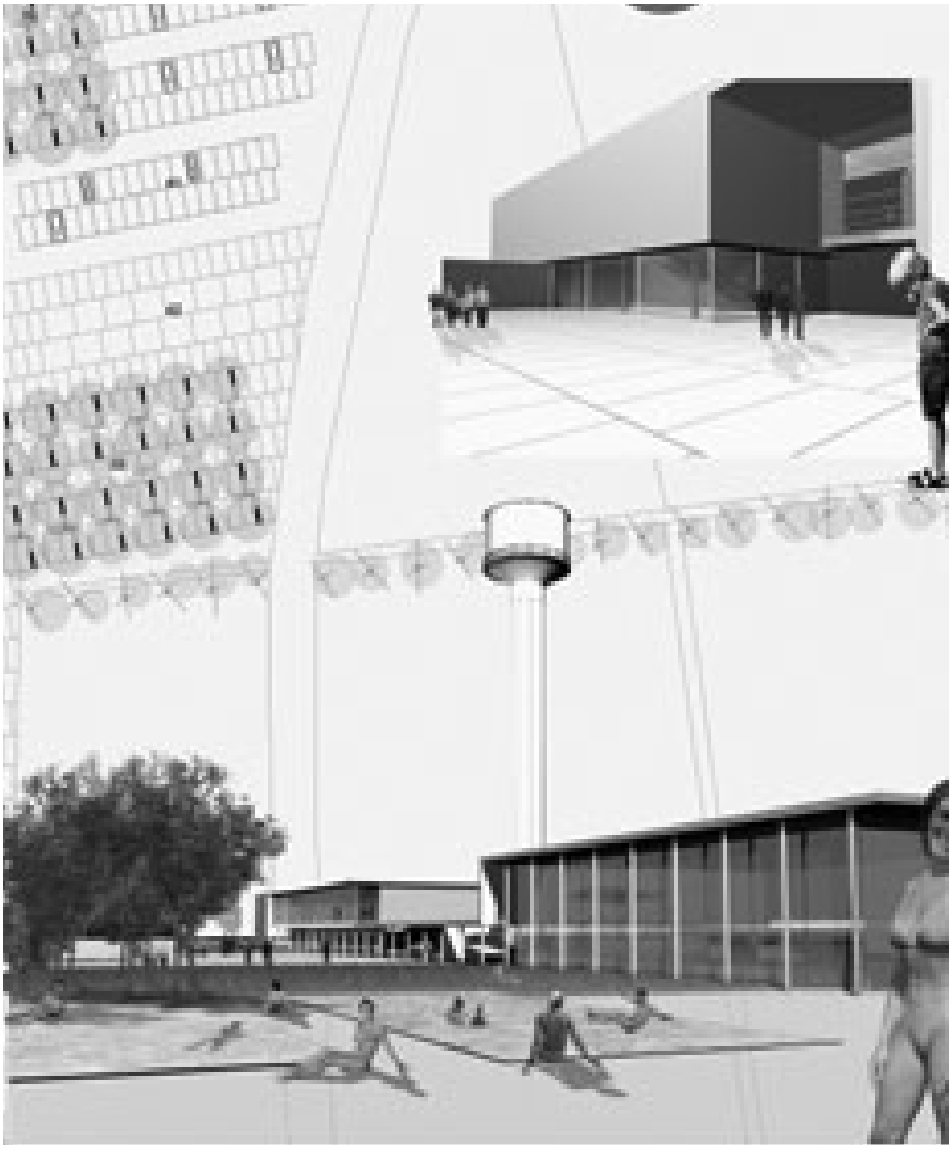
Pizzighettone e Vercelli: 2 progetti pubblici ordinatori

Progetti di Emilio Caravatti

Premessa
Questo articolo nasce da un incontro da me voluto con Emilio Caravatti, che molti dei soci penso conoscano.
Ho deciso di "far chiacchiere non sterili" con Emilio, architetto Monzese, classe '65, che ha alle spalle un bel seminario nel '96 con il maestro ticinese Luigi Snozzi, e che a partire dal 2001 ha iniziato a collezionare premi con i suoi progetti di concorso.
Emilio non va però classificato come l'architetto dei concorsi.
Gli argomenti centrali durante lo scambio di opinioni sono oscillati in una sorta di tam tam inerenti storie personali e questioni generali.
In particolare ci siamo soffermati sulle declinazioni del "competere in architettura": dal più noto concorso di idee aperto, sorta di palestra d'architettura per giovani (e non solo), e che a volte diventa occasione per le pubbliche amministrazioni per raccogliere (a poco prezzo e senza troppi impegni) buoni progetti di fattibilità; al meno chiacchierato concorso privato ad inviti che, diventa per molti studi occasione di lavoro costante al servizio del "real estate" e di enti vari.

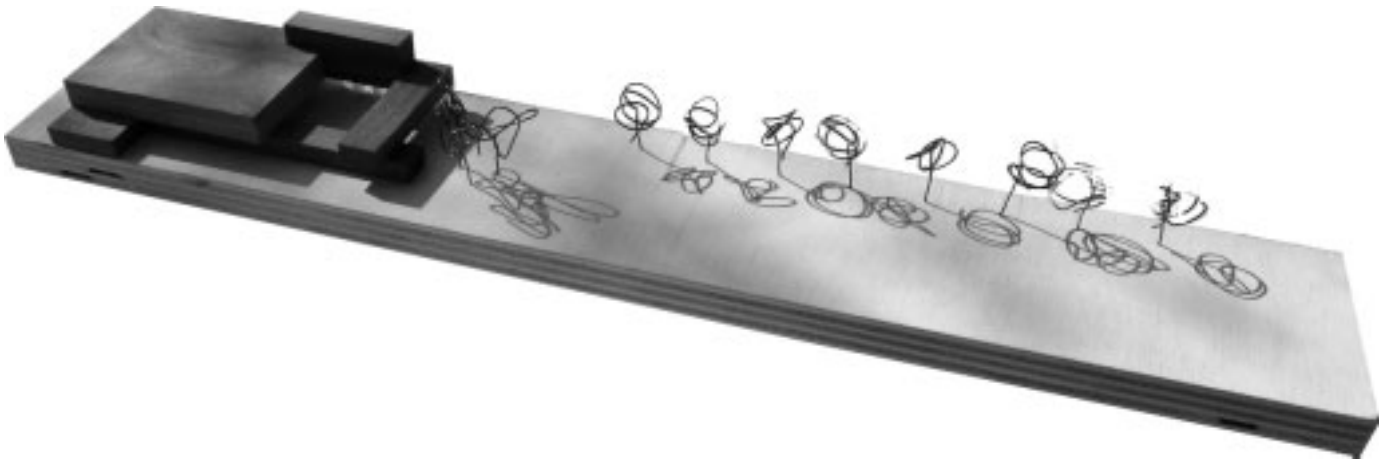
I progetti presentati, in forma breve, corrispondono ad un primo ed un secondo premio che affrontano il tema dell'edificio pubblico non chiuso in se stesso, ma con la propensione a diventare presenza ordinatrice.

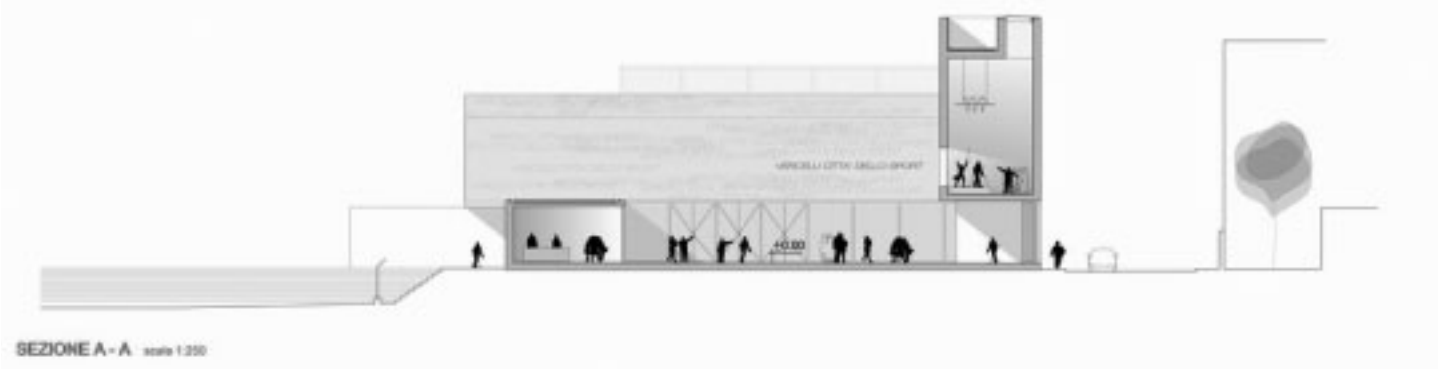
Pizzighettone (CR)
Primo premio
Riqualificazione centro sportivo e nuovo palazzetto dello sport.
Membro della giuria di chiara fama: P. A. Croiset.
Concorso in 2 fasi: Emilio ottiene il primo premio, presentando un progetto che risolve la segregazione del centro sportivo preesistente e precisa le relazioni col il contiguo edificato costituito da residenze a bassa densità.
Le nuove funzioni sono pensate dentro ad un progetto ordinatore capace di connettere nel vivere quotidiano servizi e residenza.
"ll nuovo centro sportivo accorpa in un unico volume il palazzetto dello sport e la piscina, collegati da un percorso coperto, reso manifesto dall'alto segno dell'acquedotto esistente, in forte relazione spaziale con lo spazio pubblico creato all'interno" (dalla relazione).
L'edificio palestra-piscina si presenta risolto all'interno del piccolo campus come "architettura urbana" che rifiuta la funzione del solo contenitore.



Vercelli
Secondo premio
Vercelli città dello sport
Membro della giuria di chiara fama: A. Monestiroli

Emilio sceglie per la riorganizzazione dell'isolato sportivo l'inserimento di un esteso edificio pubblico.
Anche in questo caso, egli propende per un edificio non fine a se stesso: inventa possibili percorsi dove convogliare il fruitore offrendogli percezioni rivolte contemporaneamente ad apprezzare lo spazio architettonico, lo spazio urbano e quello dell'insediamento sportivo.
Nel guardare le sue sezioni, a prescindere dalla mia personale conoscenza del maestro Snozzi, rammento una delle mie prime letture (Bruno Zevi) dove appresi la dimensione spaziale dell'architettura, che nel caso di questi



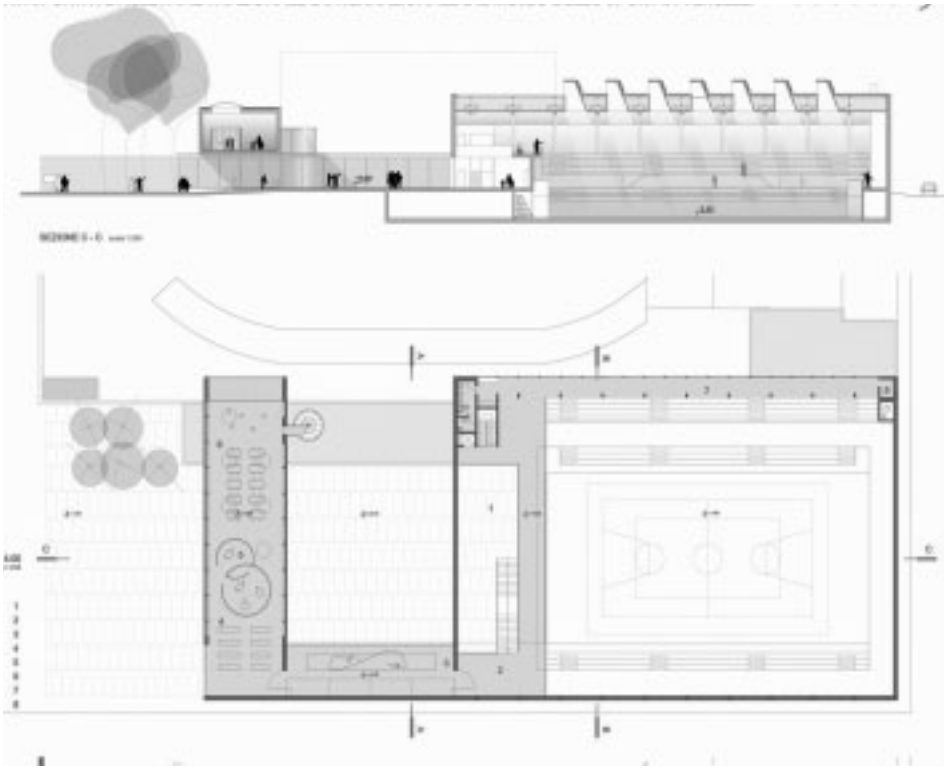


progetti non rimanda a futili spettacolarizzazioni, ma a principi ordinatori.

Così descrive Emilio, racconta la sua idea:

"Un segno orizzontale dal centro storico, da piazza Cavour, conduce all'area di progetto lungo l'asse di via Derna valorizzato attraverso la successione in sequenza delle diverse funzioni pubbliche.
Un ambito che accoglie e introduce, che distribuisce e relaziona una piastra modulata dal parcheggio e dalle alberature esistenti, in un succedersi di ambiti pubblici a volte dilatati a volte introversi che accomuna il percorso verso le funzioni dell'area sportiva... Il progetto disegna un volume articolato ma compatto, concentra al suo interno i percorsi raccolti dalla corte. Museo e palazzetto distributivamente si compenetrano, organizzando percorsi propri ma al tempo stesso continui.
Fluidità distributiva, trasparenza e forte relazione tra ambito esterno e spazi interni sono le prerogative del nostro intervento."
(dalla relazione)

Marco Arosio



AGGIORNAMENTI

Ordine degli Architetti pianificatori paesaggisti e conservatori della provincia di Monza e della Brianza

Composizione del consiglio

Presidente	Biancalisa Semoli
Vice Presidente	Massimo Caprotti
Vice Presidente	Alberto Poratelli
Segretario	Pietro Giovanni Cicardi
Tesoriere	Paolo Vaghi
Vice Segretario	Giovanna Perego
Vice Tesoriere	Federico Pella
Consiglieri	Angelo Dugnani
	Ezio Fodri
	Clara Malosio
	Mariarosa Merati
	Fabiola Molteni
	Francesco Redaelli
	Francesco Repishti
	Roberta Oltolini (Albo B)

Sede
via Zanzi n°8/A – 20052 Monza

Contatti
tel. 039/2307447
Fax: 039-3309869
sito Internet: www.ordinearchitetti.mb.it
Email: segreteria@ordinearchitetti.mb.it

Un po' di cronaca e le intenzioni

Come credo ormai sappiano anche coloro che architetti non sono, all'inizio dello scorso ottobre gli oltre duemila architetti monzesi e brianzoli hanno ricevuto la comunicazione di essere iscritti d'ufficio all'Ordine degli Architetti, Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Monza e della Brianza.
Superato lo sconcerto per questa iniziativa così repentina gli architetti hanno però subito dimostrato di accogliere con favore questa situazione e questo si è visto fin dalle prime battute con la risposta di forte partecipazione data alla prima assemblea convocata dal Commissario Favaron; assemblea che, contrariamente allo storico assenteismo, ha visto la presenza di oltre un terzo degli iscritti.
Subito sono nate aggregazioni spontanee con ben settanta candidature ed è nata tra le Associazioni l'idea di mettere a disposizione di tutti gli architetti, per la costituzione di questo nuovo ordine, il patrimonio di esperienza, collaborazione e partecipazione tra e con i colleghi.
Anche l'affluenza alle urne e la provenienza dei votanti hanno confermato questa diffusa volontà di partecipazione; infatti, oltre ad aver superato il quorum in seconda battuta, la provenienza dei votanti è stata egualmente distribuita tra Monza e la Brianza.
Questa idea di partecipazione e collaborazione è stata ora fatta propria dal Consiglio e sta già dando importanti frutti: in poco più di un mese abbiamo individuato la sede, ci stiamo dando una struttura amministrativa e stiamo affrontando tutti gli altri temi pratici che potranno consentirci di raggiungere la piena operatività.
A livello organizzativo abbiamo costituito e sono già attive le Commissioni di lavoro che, in attesa di poter essere allargate ai colleghi ai quali abbiamo già chiesto la disponibilità, sono per ora costituite dai soli Consiglieri di riferimento.
Le Commissioni finora individuate e strutturate con un responsabile sono otto: Nomine e Tenuta albo, Bandi di gara ed enti pubblici, Comunicazione, Cultura e concorsi, Tariffe e Parcelle, Europa e professioni, Giovani e Università, Urbanistica e Territorio.
Le Commissioni, che rappresentano un'importante modalità di lavoro, avranno una funzione consultiva e un'autonomia all'interno dei programmi concordati e dei rispettivi campi di lavoro, per quanto riguarda l'elaborazione dei temi in esame e l'eventuale proposizione di iniziative al Consiglio.
Ma le nostre energie, oltre al coinvolgimento degli iscritti, saranno dedicate a proprorci all'esterno non solo con la nostra funzione istituzionale di ordine professionale ma come elemento fondamentale di sollecitazione, di promozione e di coinvolgimento nell'approccio alle trasformazioni edilizie, urbanistiche ed anche nel design, che ci deve vedere promotori di "cultura" e di "qualità" oltre che nei confronti degli architetti anche nei confronti di tutti i soggetti coinvolti in questi processi e di tutta la società in genere.
Questo potrà essere possibile sviluppando in modo particolare una fattiva collaborazione con le istituzioni pubbliche, con le associa-

zioni del territorio o gli altri ordini professionali ma soprattutto con i colleghi che, con la loro disponibilità e partecipazione saranno determinanti per creare un Ordine che sia veramente vicino e partecipato e che possa portare tutti alla condivisione degli obiettivi "alti" che vorremmo raggiungere.

Biancalisa Semoli, Presidente

Ordine degli Ingegneri della provincia di Monza e della Brianza

Composizione del Consiglio

Presidente	Piergiorgio Borgonovo
Vice Presidente	Marta Vimercati
Vice Presidente	Giovanni Piazza
Segretario	Marina Domenichelli
Tesoriere	Enrico Testa
Consiglieri	Massimiliano Arosio
	Giovanni Bellù
	Ignazio Cusumano
	Luigi Dell'Orto
	Vincenzo De Sena
	Giancarlo Locati
	Angelo Novara
	Pierfilippo Rossetti
	Nicola Schiatti
	Alessandro Zizzi

Sede
Via G. Passerini n°2 – 20052 Monza

Contatti
Tel. 039/2301911
Fax 039/2307347
Email : segreteria@ordineingegneri.mb.it
Sito Internet: www.ordineingegneri.mb.it

Il 27 Ottobre dello scorso anno il Ministero di Giustizia, su iniziativa di un Comitato promotore che ha presentato istanza istitutiva, ha dato vita all'Ordine degli Ingegneri della provincia di Monza e della Brianza. Le elezioni, svoltesi in febbraio con un'affluenza di oltre il 30% degli iscritti, hanno determinato i nomi dei 15 ingegneri che compongono il Consiglio, per il quadriennio 2006-2009.
In questi primi mesi il Consiglio, riunendosi con assidua frequenza per poter far fronte ai numerosi e più urgenti impegni organizzativi, si è occupato innanzitutto di trovare una sede funzionale e facilmente raggiungibile e nel contempo di dotarsi rapidamente di tutti gli strumenti necessari alla gestione quotidiana degli iscritti. Il risultato è che ad oggi gli oltre 1700 ingegneri di questo Ordine, nato dal distacco da Milano, possono rivolgersi ad un ufficio di segreteria già operativo situato nel centro di Monza (in via Gambacorti Passerini, 2) e presto potranno disporre anche di un sito Internet per essere sempre aggiornati con tutte le informazioni che potranno risultare loro utili.
Oltre a ciò, sono state costituite le prime Commissioni (Parcelle e Tariffe Professionali, Etica, Sicurezza, Formazione ed Aggiornamento, Impianti tecnologici, Giovani Ingegneri), in ciascuna delle quali, avvalendosi del contributo di ingegneri esperti e competenti nei vari settori di interesse, si stanno predisponendo specifici programmi di lavoro al fine di poter dare in tempi brevi tutti quei servizi che sostentino ed agevolino l'attività professionale.
Queste dunque le prioritarie necessità cui ci si è finora dedicati e tra esse anche l'approvazione definitiva del primo Albo Professionale e la relativa comunicazione agli iscritti del loro nuovo numero di iscrizione, l'indicazione delle terne dei nomi per il collaudo delle strutture in cemento armato, la predisposizione di un bando di concorso pubblico per l'assunzione di dipendenti a completare l'organico. Con le iniziative che si succederanno nei prossimi mesi, l'Ordine si propone poi di diventare un vero e proprio riferimento tecnico e culturale per gli ingegneri che ne fanno e ne faranno parte, grazie ad una gestione che sia dinamica e che coinvolga il più possibile coloro che vorranno mettere a disposizione la loro competenza e professionalità.
L'obiettivo è che risulti rappresentativo della realtà economica e sociale del nostro territorio di Monza e della Brianza, rapportandosi con le istituzioni politiche e con l'università, e in particolare sostenendo e facendosi promotore già fin d'ora di progetti di sviluppo e di istituzione delle nuove facoltà di Ingegneria nella Provincia.
E ancora, nella convinzione che al giorno d'oggi la professione dell'ingegnere richieda una sempre maggior specializzazione e un continuo aggiornamento, l'Ordine intende fornire un supporto valido e serio anche su questo piano, organizzando quanto prima corsi di formazione, seminari e convegni che rappresentino un aiuto concreto per chi quotidianamente deve far fronte ai problemi nei vari ambiti lavorativi e professionali.

Marta Vimercati, Vicepresidente

Decreto Bersani

Il DL 223/2006, predisposto dal ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani, ha abolito i minimi tariffari ed il divieto di farsi pubblicità e di creare società professionali multidisciplinari.

L'artefice della "liberalizzazione" ha inoltre preannunciato che questo intervento, contrabbandato come la soluzione ai problemi della concorrenza e dello sviluppo che affliggono la nostra economia e gli interessi dei consumatori, rappresenta solo un primo passo verso la riforma delle professioni.
In un paese dove da un censimento effettuato nel 2002 dal ministero del Tesoro risultava che la lista degli enti potenzialmente inutili contava ancora almeno 250 strutture, dove la burocrazia resiste imperterrita facendo leva sull'indifferenza di politici tutti d'accordo solo nell'aumentarsi gli stipendi e nel mettere a carico dei contribuenti mogli, figli e parenti, dove una lettera può ancora impiegare tempi incredibili per arrivare a destinazione dopo un percorso di pochi isolati all'interno della stessa città, a leggere alcuni commenti al decreto si ha quasi l'impressione che l'unico vero ostacolo sulla via della competitività e del progresso sia rappresentato, oltre che dai tassisti, dalla "casta" dei professionisti.
Viene da pensare che la fretta con la quale sono state adottate queste misure nasconda un orientamento aprioristicamente vessatorio nei confronti dei professionisti, compiacendo quella corrente di pensiero che negli ultimi anni, facendo uso di un'attiva campagna di stampa, ha voluto indicare negli Ordini uno dei principali impedimenti allo sviluppo economico del Paese.
Con effetti che potrebbero spingersi ben oltre la portata dei provvedimenti adottati e che rischiano di produrre un grande involuzione del rapporto tra politica e professioni: pur essendo evidente che una riforma sia improrogabile, essa non può che formarsi in un clima di rispetto in cui sia chiarito il ruolo insostituibile delle professioni intellettuali.
Preso atto della quasi completa approvazione da parte dei media, con giornalisti che hanno riportato palesi falsità con l'unico scopo di provocare ingiustificata antipatia verso il mondo delle professioni, è opportuno qualche chiarimento di fondo e qualche riflessione sia sul merito dei provvedimenti che sul metodo adottato dal governo, che è ricorso allo strumento della decretazione senza ricercare alcuna forma di dialogo con le parti interessate. Ricordando innanzitutto che l'iscrizione agli albi degli architetti e degli ingegneri è di fatto dovuta, senza numero chiuso, previa presentazione dei certificati di laurea e di superamento dell'esame di stato, quest'ultimo gestito in sede universitaria e non ordinistica: a conferma di questo ben 60.000 dei 122.000 iscritti agli albi provinciali degli architetti, lo sono da meno di dieci anni.
Né possiamo consentire si ritenga siano tutti avversi al progresso e alla concorrenza. La verità è molto diversa: gran parte dei colleghi si avvale da tempo della specializzazione competitiva, investendo nell'aggiornamento ed anticipando spontaneamente, proprio con il sostegno degli Ordini, gli aspetti basilari della riforma legati alla formazione permanente.
Sulla questione delle tariffe minime in particolare è sempre stata privilegiata la garanzia di qualità della prestazione, contrariamente a

chi sostiene invece che la qualità non sia una variabile concorrente alla definizione dei prezzi e, quindi, non costituisca alcun parametro di riferimento sia per il committente che per il professionista.
In un contesto dove la concorrenza è sempre più agguerrita anche a causa dell'indeterminatezza delle competenze, non si capisce perché, mentre è normale per altri lavoratori avere minimi salariali o costi orari di riferimento, non debba esserlo per i professionisti.
L'ultimo aggiornamento dei minimi tariffari degli architetti e degli ingegneri risale al 1987. Gli onorari sono per alcune categorie di prestazioni così bassi ed inadeguati che l'eliminazione dei minimi probabilmente non produrrà alcun effetto negativo per la categoria, anche perché, come suffragato dalla giurisprudenza, da anni non sono più inderogabili.
È venuto il momento di far conoscere la reale situazione in cui operiamo, ben lontana sia da quello che pensa il legislatore (parassiti ed evasori) che dall'immaginario alimentato dai media e riferito ai grandi nomi o presunti tali che riempiono le pagine di giornali e riviste specializzate.
I minimi tariffari nascono da rivendicazioni di tipo corporativo, dalla volontà di tutelare gli interessi di una casta o dalla consapevolezza che tale scelta sia indispensabile per produrre nel nostro paese progetti e opere di qualità?
In una realtà dove da anni si richiede inascoltati una legge per l'Architettura che garantisca la qualità delle trasformazioni del territorio, siamo sicuri che il problema sia tutto nelle tariffe professionali?
Soprattutto nel settore dei lavori pubblici, il confronto competitivo non può che realizzarsi ricorrendo a progettazione di qualità e non al deprezzamento degli onorari che la storia recente ha dimostrato servire solo ad incrementare perizie suppletive e varianti, col risultato di produrre opere inadeguate e costi aggiunti a seguito di inevitabili contenziosi legali.
In un paese dove della modifica della disciplina delle professioni intellettuali si parla da diversi anni, con tentativi da parte dei governi di destra e di sinistra che si sono succeduti che non hanno condotto ad alcun risultato di rilievo, la revisione del meccanismo delle tariffe, recependo in modo appropriato e non generico le richieste comunitarie, non può che avvenire all'interno della tanto attesa riforma e della definizione delle relative competenze. Riforma dove possano trovare risposte adeguate la tutela del diritto d'autore ed il meccanismo di assegnazione degli incarichi da parte della pubblica amministrazione. Riforma che consenta al professionista l'analisi certa dei propri costi di produzione ed al committente la corretta valutazione dell'offerta presentata, mediante la dettagliata individuazione dei compiti e delle responsabilità oltre che dei contenuti dei servizi forniti.
Riforma del sistema professionale che dovrà occuparsi di alcuni contenuti imprescindibili non per la sopravvivenza o meno di Ordini e Collegi, ma per la loro riqualificazione così da poter provvedere alla formazione continua e specializzata degli iscritti, a tutto vantaggio dei committenti e della qualità del prodotto finale. Riforma che si basi su una cultura che consideri la mobilità non come una minaccia ma come un'opportunità, propria di un passaggio storico ed economico inevitabile in una realtà caratterizzata da un'attiva globalizzazione.
Oltre a stabilire chi e come debba definire e controllare il comportamento deontologico dei professionisti, nell'interesse degli utenti e dell'intera collettività cui i servizi professionali sono rivolti.
Ben oltre la tutela della dignità del nostro lavoro, si corre il rischio dell'estromissione dal mercato dei progettisti liberi professionisti, soprattutto dei più giovani, a tutto vantaggio delle imprese che già nel nuovo codice degli appalti, in parte modificato dall'attuale governo, si erano assicurate la possibilità dell'affidamento della progettazione definitiva ed esecutiva, a tutto svantaggio della qualità del processo costruttivo.
C'è in gioco, nonostante le assicurazioni del ministero competente, lo stesso futuro degli ordini, ma soprattutto del sistema previdenziale ad essi connesso, che da tanto tempo sappiamo far gola a quello pubblico.
In riferimento infine alle "norme antievasione" contenute nel decreto, il cosiddetto "pacchetto Visco", nel chiamare nuovamente i professionisti a supplire l'amministrazione in alcune sue funzioni istituzionali, contribuendo alla lotta all'elusione ed all'evasione fiscale, si è voluto ancora dimenticare la possibilità di optare per una tassazione per competenza, anziché per cassa, con l'esenzione dalla ritenuta fiscale d'acconto. Questo in aggiunta al mancato riconoscimento della detraibilità totale, ai fini fiscali, di tutte le spese inerenti l'esercizio della professione oltre che, con il riconoscimento di attività economica, di tutte le agevolazioni previste per le imprese.

Ferruccio Favaron

EVENTI

Cena degli auguri natalizi

Il 1 dicembre nella raffinata cornice del Ristorante Saint Georges Première si è svolta la conviviale per lo scambio degli auguri natalizi. L'occasione è stata un interessante incontro fra tanti di noi e un importante momento in cui si sono potute affrontare numerose tematiche.
Ospite della serata infatti era il Presidente dell'Ordine degli Architetti di Lecco, Ferruccio Favaron che ha illustrato l'iter per la costituzione del nuovo Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Monza e Brianza, di cui era allora Commissario Straordinario incaricato. Insieme a lui hanno partecipato alla serata come graditi ospiti: Giuseppe Rossi (Consulta Regionale Lombarda dell'Ordine degli Architetti), Simone Cola (CNA Architetti ppc), Giuseppe Sgrò (Presidente Ordine Architetti ppc di Varese), Monsignor Arosio e l'Avv. Umberto Grella. Durante la serata è stato illustrato il nuovo logo dell'associazione, proiettato sul plafone della sala e rappresentato in un omaggio di cioccolato per tutti i presenti.

Piacevole è stato lo svolgersi della serata, che da troppi anni non si organizzava. Speriamo di essere altrettanto numerosi in occasione dei prossimi appuntamenti.

Alessandra Pozzi

ARCHITETTURA CONTEMPORANEA A MONZA

La rubrica, inaugurata lo scorso numero, vorrebbe presentare alcune opere realizzate a Monza da capaci maestri dell'architettura italiana del Novecento. Si tratta di un censimento che si aggiunge a quanto già elaborato da Raffaella Neri nel 1988 e pubblicato nella guida Itinerari in città e che speriamo possa concludersi, senza nessuna fretta, in una guida dedicata all'architettura del Novecento a Monza.
Schede:
1. Studio Ponti Fornaroli Rosselli (Gio Ponti, Antonio Fornaroli, Rosselli), Centro controllo RAI
1954; Parco di Monza, ("Notiziario", dicembre 2004).
2. Giulio Minoletti, Piscina villa Tagliabue (ora Sporting Club), 1950-51; Viale Brianza, Monza.
3. Piero Portaluppi, Sede del Golf Club di Milano (Fagianaia), 1928-30; Via Vedano 7, Parco di Monza.
4. Fredi Drugman, Edificio residenziale Ina Casa, 1958; via Toscana, Monza.
5. Fredi Drugman, Edificio residenziale Ina Casa, 1959; via Liguria, Monza.

4. Fredi Drugman
Edificio residenziale Ina Casa, 1958;
via Toscana, Monza.
L'edificio di sedici alloggi su quattro piani, è stato progettato da Fredi Drugman (1927-2000) per conto della gestione Ina Casa. La struttura del fabbricato è mista: cemento armato per la spina centrale e le pareti aggettanti sui lati estremi, muratura portan-

te perimetralmente. Tale sistema costruttivo, oltre che da ragioni oggettive di costo moderato è motivato dall'intendimento di portare il paramento di laterizio all'esterno non come

un rivestimento, ma sulla base di una precisa motivazione di indole costruttiva. Il ruolo di alludere, più che denunciare, le murature portanti resta affidato alle piattabande sopra le finestre e ai cordoli marcapiano realizzati in mattoni di fascia sulla correa.

(Mariella Brenna e Claudio Camponogara in "AL", 10, 2002, p. 53)

5. Fredi Drugman
Edificio residenziale Ina Casa, 1959;
via Liguria, Monza.
L'anno successivo, sempre per conto della gestione Ina Casa, viene realizzato dalla cooperativa edificatrice "G. Barlassina", l'edificio B. Il fabbricato, contrariamente al progetto, è stato realizzato a struttura mista. Anche in questo caso, come nel progetto precedente, la scelta di distribuzione degli alloggi per piano è motivata dal desiderio di porli in

condizioni paritetiche di fruizione interno/esterno.
(Mariella Brenna e Claudio Camponogara in "AL", 10, 2002, p. 53)

Francesco Repishti

RACCONTI

Desideri calpestati

- Arriva di nuovo. Finalmente. Questa volta è quella buona, non mi scappa.
Mi avvicino trionfante, allungando la mano. Ma un uomo alto e robusto si fa avanti prima di me e con un movimento rapido mi scantona, sorridendo sagace e ignorando il mio tentativo, fallito, di assecondare la mia aspirazione. Erano almeno dieci minuti che aspettavo ripassasse e, ancora una volta, non c'è stato modo che prevalessi sugli altri invitati. Mi trovo a un cocktail milanese, in un famoso showroom in zona Brera. Sono giornalista, di bassa statura e struttura esile, ma dal carattere testardo e determinato. Quando voglio una cosa, preferisco ottenerla subito. Il mio rivale, vittorioso del suo approccio riuscito, sorride proprio a me, alzando un bicchiere. Sfoggio il mio savoir faire, in quattro moine, mentre i bicchieri di vino tintinnano.
- Auguri al nostro Direttore per 30 anni di leadership.
Il Salone del Mobile e questi eventi Fuori Salone sono un successo: sto bevendo, controvoglia e a stomaco vuoto, e non mi interessa nulla di quel direttore. Noto invece che la donna sta per tornare. Devo primeggiare sulla folla, radunata immediatamente attorno a lei, come olio in una pozzanghera. Ancora una volta rischio di non farcela. Sono qui da oltre mezzora e verso le 20.00 mi trasferirò a un'altra delle troppo numerose inaugurazioni per l'ennesima intervista. Non credo che ne avrò più la forza, se qui non avrò prima raggiunto il mio obiettivo. Gli uomini si fanno spazio con le loro stazze ingombranti e circondano la donna:
- ops.. via... attenzione al casco della moto, le faccio male - sogghigna con insolenza un signore dalla pancia importante, sicuramente ingrata dell'atto di cupidigia che sta per compiere: mi è passato davanti, mentre mi avvicinavo con grazia. La vedevo, era lì per me, bianca con una specie di borsa rosa. Mi sembra di sentire il suo profumo seducente. Ma in questa città gli uomini sono dei grandissimi maleducati. Egoisti, villani, privi di cavalleria. Sono le 19.30 e non ho ancora rimediato niente. Lei passa in continuazione tra la folla agognante, ma ogni volta qualcuno è più veloce o più furbo di me. Allora è vero quello che si racconta: "A Milano c'è sempre da aspettare. Almeno un'ora... anche per le questioni più banali". Giro la testa alla ricerca della signorina. Dovrebbe essere uno sfizio ma è diventata una questione di principio, oltre che una necessità. Gli invitati chiacchierano affabilmente tra loro ma l'interesse principale sembra che sia per tutti lo stesso o forse impedire a me di assecondarlo. È assurdo rimanere ogni volta fuori dal cerchio e non riuscire a raggiungerla. Sta per tornare. La intravedo camminare nel corridoio che accede alla sala. Tiene le braccia un po' più in basso del solito. È la volta buona. Sono le 19.45: la mia mano si avvicina, ma urta la sua, spinta da quella di un uomo brutale, disinvolto e spedito verso quello che ai miei occhi sembra, sempre di più, un dono prelibato.
- mi scusi - esclamo, dopo che il mio tocco le fa quasi perdere l'equilibrio - non si preoccupi e attenda. Torno tra poco.
Percepisco un brivido di esasperazione. Sono quasi le otto e devo scappare. Eccola di nuovo. Viene verso di me e allunga le braccia nella mia direzione. Ci siamo. Ce l'ho fatta. Soddisfatta, porto la mano verso la bocca, ma un ragazzo, scivolando, si appoggia a me e mi fa perdere la piccola presa. La mia tartina precipita a terra. Lui calpesta il salmone rosa insieme al ricciolo di maionese. Il mio traguardo, dopo un'ora di contesa è sotto le sue scarpe.
- scusi signora, ne prenderà un'altra ...se desidera. La cameriera tornerà subito.
Maledetto finger food, non ho altro tempo per scavalcare questi gentiluomini. Sono incinta e ho fame.

Sabina Molteni